ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sedi d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. — anno 18, sem. 10, trim. 5 | anno 22, sem. 12, trim. 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero. » — 37, 20, 10 | 47, 24, 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sedi d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. — anno 24, sem. 13, trim. 7 | anno 28, sem. 15, trim. 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero. » — 46, 25, 13 | 56, 30, 16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 25 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 25 Settembre 1895 Num. 266**

Roma, 24 Settembre 1895

Del viaggio del presidente della Repubblica in Russia, in occasione dell'incoronazione dello czar Nicolò, si parla oramai come di cosa definitiva e vi si attribuisce un significato politico della più alta importanza. Félix Faure coglierebbe anche l'occasione di questo viaggio per fare una visita alla Corte di Copenaghen, e per recare al nipote di Bernadotte, re di Svezia e Norvegia, il saluto della sua patria d'origine. Figurarsi i commenti!

Veramente le chiose sono ancora allo stato direm così embrionale e non si distinguono per anco che rumori vaghi. Ma certi articoli di giornali inglesi e tedeschi ci fanno già presentire quali parole dovremo udire. Nei tanti discorsi da lui pronunciati in questi giorni, il presidente della Repubblica francese si è più mostrato pieno di ardente patriottismo che non di quei riguardi che l'alta sua posizione sembra avrebbe dovuto consigliargli. Ciò ha messo in Germania il campo a rumore. Un giornale tedesco, dopo aver notato che Faure «non ha mai pronunziato la parola pace» mentre ha parlato invece di frontiere, di tradizioni francesi e di simili cose, gli intima di starsene bene in guardia. La stessa intimazione si ode in Inghilterra. Ora se realmente Félix Faure si recasse in Danimarca ed a Stoccolma, visti i rapporti punto cordiali che corrono fra il piccolo Stato Danese, il quale non ha per anco scordato che la Prussia lo ha spogliato nel 1864 dello Schleswig-Holstein, e Berlino; considerata la posizione speciale che occupa il regno Scandinavo posto nel bel mezzo delle opposte correnti russo-tedesche, gli ammonimenti tedeschi ed inglesi assumerebbero — è facile prevederlo — una solennità ed una fierezza veramente notevoli. Però, ad ogni modo, non avremo che una nuova scaramuccia di giornali, indizio nuovo della precarietà della situazione, ma non destinata ad aver seguito.

Le nuove dimostrazioni di amicizia fatte dalla Russia alla Francia, hanno fatto a costei l'effetto di ripetute e copiose libazioni di sciampagna. Essa si figura di essere San Giorgio che vince il drago, Perseo che libera Andromeda, Orlando che compie prodigi. Il *Figaro*, l'allegro *Figaro*, dimenticando le tradizioni di famiglia, non arriva al punto di fare una intimazione agli italiani? Sicuro, intima a noi di non insultare più oltre i zuavi pontifici perchè la Francia non lo tollererebbe. Un colmo che potrebbe essere riprodotto graficamente così: *Figaro* vestito da Panurgo e la Francia in veste da zuavo pontificio. Ma Nicolò II è molto calmo e dove vedere che nessun vantaggio potrebbe recargli una precipitata risoluzione, mentre molto può attendersi dagli indugi; fra l'altro una migliore organizzazione delle sue forze.

A completare il quadro della situazione di questo quarto d'ora va notato che dà molta gioia a Parigi la presenza del re dei Belgi e del principe ereditario di Grecia. Si direbbe che i parigini si sentono sollueticati nel loro orgoglio anche dalla presenza di piccoli potentati! Ma non crediamo che la Francia possa illudersi al punto da fare assegnamento sul Belgio e sulla Grecia pei fini suoi. Il viaggio di re Leopoldo II non è forse estraneo agli affari del Congo che è come una fattoria sua personale; ma nè egli, nè la Francia possono dimenticare che l'Inghilterra veglia ed ogni e qualunque componimento non potrà non risentirsi della delicata posizione che occupa ha il Belgio in Europa. Quanto al principe ereditario di Grecia uno scopo attinente alla politica nel suo viaggio, per quanto cerchiamo, non sappiamo trovarlo. Le attrattive di Parigi, del resto, bastano a legittimare qualunque viaggio a Parigi, anche se non sia attore un principe dotato di quelle qualità che assegnano all'ex-re di Serbia un posto a parte nella categoria dei mondani.

In conclusione, il periodo che noi attraversiamo è molto agitato. Da ogni parte si è sentito e si sente il bisogno di far sapere che non si è soli; che ad un gruppo di alleanze un altro ne risponde. Ma ci sia in mente che tutto questo costituisca una sequela di manifestazioni e di parate che, se appagano gli orgogli nazionali e dà ad ogni alleanza un'idea rassicurante della propria forza, persuade pure ciascuna delle forze a fronte delle quali si troverebbe in caso di guerra. Félix Faure nei suoi discorsi non ha parlato di pace; ma la pace è, finora, garantita dal terrore che le potenze s'inspirano scambievolmente.

Echi di un discorso

Continuano su pei giornali che specialmente vengono dalle provincie, i commenti sul discorso che l'onorevole Crispi pronunziò alla inaugurazione del monumento a Garibaldi.

I giornali clericali di Roma diedero l'intonazione. Gli altri fanno, sul motivo fondamentale, le loro variazioni. Ed è curioso questo: che i trilli, le note picchettate e tutte le altre fioriture non vengono solo dagli organi del Vaticano, ma sono accompagnate e secondate da coloro i quali, nella quiete non disturbata dai liberali, checchè possa toccarne alla santità dei principii a cui questi s'inspirano, vorrebbero trovare il contatto col clericalismo intitolandolo col nome ingannevole di conservazione.

L'on. Crispi anche questa volta è stato fortunato. Spogliando la sua orazione da tutta quella parte teologica, sulla quale ci dichiariamo modestamente incompetenti, egli in sostanza ha detto al Vaticano ed agli amici suoi: voi dal giorno in cui foste alleggeriti dalle cure del potere temporale, godete la massima libertà; approfittatene per l'esercizio del ministero celeste; e non continuate in un atteggiamento contro la patria che potrebbe riuscirvi funesto.

Una affermazione questa, come si vede, ed una ammonizione severa ad un tempo. E poichè l'affermazione non è contestabile in buona fede, i clericali hanno strillato e strillano; e poichè severa e tempestiva è l'ammonizione, dicono che contiene una minaccia. Di che s'allarmano poi gli altri, quelli che, come abbiam detto, aspettano i clericali in quiete perchè le acque riposate consentano vada in fondo quel che in esso si crede sia torbido.

E il torbido poi non è altro che il patrimonio tutto moderno e prezioso delle idee democratiche, quel patrimonio di cui sono parte essenziale i principii di libertà di pensiero e di coscienza, conquistati in questo secolo e dalla Chiesa ancora oppugnati strenuamente.

Ora a noi pare che dare nome di pacificazione a tutto questo, sia una aberrazione politica assoluta, e che l'onorevole Crispi agitando le acque, come lo accusano di aver fatto, abbia in sostanza risposto alle esigenze dello Stato il quale non può pacificarsi colla Chiesa se non a condizione che la Chiesa ascolti i consigli ed accetti i buoni e salutari propositi che appunto nel discorso del presidente del Consiglio erano nettamente formulati.

Ma voi, si osserva, parlando così ai liberali avete la pretesa di aprire una porta spalancata; parlando così ai clericali volete aprire una porta chiusa a chiavistello. Ebbene che vuol dir ciò? Vuol dire che i liberali conoscono i diritti dello Stato, ed i cattolici no. Da che dovrebbe discendere una diversa conclusione: che cioè per gli uni sia bene quei diritti confermare, e per gli altri sia meglio quella negazione dichiarare non accettabile. Coi preti, si sa, le moine non giovano. Bisogna, sia pure in forma cortese, parlar chiaro, e questo si è fatto appunto al Gianicolo.

Il sistema dell'on. Crispi mantiene saldi i diritti della patria e quando trionfasse l'accordo o meglio la convivenza pacifica dello Stato colla Chiesa questo sarebbe saldo e durevole perchè spoglio di transazioni indecorose per le due parti. Il sistema di coloro che rimproverano a Crispi il suo discorso, come quello, essi dicono, che turba le acque di una futura pacificazione, può condurre invece a temporanee e mal fide alleanze coi clericali, e non mai risolvere un problema complesso e ponderoso.

E dei due, davvero, siamo indotti a credere non sia quest'ultimo che un giorno potrà riuscire gradito agli amici della Chiesa, perchè fondato su di un ipocrita opportunismo, mentre l'altro avendo per fondamento la dignità e sopratutto la lealtà, ha un sostrato morale che anche in politica deve avere la sua importanza.

La Francia al Madagascar
Gli ospiti di Parigi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 24, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il deputato Millerand scrive un articolo violentissimo nella *Petite République* contro i capi civili e militari che organizzarono la spedizione del Madagascar.

Chiede che vengano deferiti al Consiglio di guerra e che siano rifiutati fino ad allora nuovi uomini e nuovo denaro per la spedizione.

Verso la fine della settimana il ministro della guerra generale Zurlinden si recherà nel Mezzogiorno a visitarvi gli ospedali ove sono curati gli infermi reduci dal Madagascar.

×

Il presidente della Repubblica, Félix Faure, ha ricevuto alle 5,30 di ieri la visita del principe Nicola di Grecia, e si è trattenuto con lui una ventina di minuti.

Quindi il presidente si è recato a restituire la visita al principe.

Uguali visite sono state scambiate tra il principe Nicola di Grecia e il ministro degli affari esteri, Hanotaux.

Il re Leopoldo ricevette ieri una delegazione di tutte le Società belghe di Parigi e la visita del nunzio pontificio mons. Ferrata che si trattenne mezz'ora con lui.

Alla sera assistette alla ripresa dell'*Aida* all'*Opera*.

Una speculazione degli Avignonesi
Il processo Nayves — Altre notizie
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 24, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Pourquery de Boisserin, *maire* di Avignone, fece adottare dal Consiglio municipale il progetto di restaurare il castello dei Papi — ora ridotto a caserma: così Avignone potrebbe tornare ad essere il centro dei pellegrinaggi cattolici del mondo.

La spesa è contemplata in otto milioni e verrà sostenuta dall'alto clero. La città di Avignone si sobbarcherà soltanto alla spesa occorrente per la costruzione della nuova caserma.

— Il processo del marchese di Nayves ritarderà soltanto fino ai primi di novembre, durando — credesi — una settimana, per la quantità di testi citati.

— Una nuova missione militare russa arriverà a Maubeuge per visitarvi il campo trincerato.

— A Marsiglia sono stati perquisiti i domicilii degli anarchici Sebastien Faure e Matha.

Essendo stati sequestrati a quest'ultimo numerosi opuscoli anarchici venne pel momento tradotto in arresto e quindi rilasciato in libertà dopo le cinque.

— Si ha da Marsiglia che si è manifestato un grande incendio nella foresta dei colli di Sant'Antonio. L'incendio continua estendendosi, richiedendo gli aiuti della truppa per circoscriverlo.

Un'altra vittoria degli antisemiti
nelle elezioni municipali di Vienna
(Nostro telegr. partic.)

VIENNA, 24, ore 11 a. — (*D. S.*) Ieri ebbero luogo le elezioni del secondo corpo (impiegati ed alta borghesia) pel nuovo Consiglio comunale di Vienna. Furono eletti 32 antisemiti e 11 liberali.

In seguito alle elezioni di ieri gli antisemiti dispongono già nel nuovo Consiglio di una maggioranza di settantotto seggi contro soli quattordici liberali.

Giovedì avranno luogo le elezioni del primo corpo ove pure gli antisemiti ripromettonsi di conquistare parecchi mandati; cosicchè avrebbero una maggioranza di due terzi nel Consiglio.

I giornali liberali commentano severamente il contegno degli impiegati che diedero ieri il tracollo alla bilancia facendosi, in pubblico, vanto di votare per gli antisemiti.

Ha impressionato sopratutto il trionfo degli antisemiti nel distretto di Hieting dove votano molti impiegati della Corte imperiale addetti al parco di Schoenbrunn.

La *Neue Freie Presse* dice che il partito liberale adotterà la politica dell'astensione lasciando che gli antisemiti amministrino a Vienna senza controllo poichè sarebbe vana ogni opposizione contro energumeni spadroneggianti.

Così essi si sfateranno più presto; seppure il Governo non creda doveroso troncare fino dagli inizi una situazione tanto scandalosa.

Una lezione del "Times" al Papa

LONDRA, 24. — Il *Times* in un articolo sul Papa dice: «Molti inglesi sono scandalizzati e il maggior numero di essi non si spiegano l'attitudine di ostilità implacabile e continua del Papa verso il Regno d'Italia. Perchè, domanda il giornale, il Papa non cerca di trarre il miglior partito possibile dalla situazione, come lo fece con sì grande vantaggio con la Germania e con la Russia? Perchè nel suo proprio paese egli persiste a fomentare una profonda divisione fra Chiesa e Stato? Non sarebbe più degno dell'uomo di Stato e del Vescovo cristiano rinunciare a rivendicazioni che il semplice buon senso dovrebbe fargli comprendere come inammissibili e accettare la posizione e la dignità che il Governo italiano gli accorderebbe volentieri?»

Il XX Settembre all'estero
(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 24, ore 11 antim. — (*Cid*) Ieri è stato commemorato il XXV anniversario della riunione di Roma all'Italia con la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole.

Venne suonato durante la cerimonia l'*Inno a Roma*, parole di Bignotti, musica di Torrini. Se ne volle il *bis*, fra entusiastiche acclamazioni.

Quindi ebbe luogo un gran banchetto di 230 coperti alla *Trattoria Miramar* sotto la presidenza del regio console italiano.

Erano presenti le rappresentanze delle regie navi *Vittorio Emanuele* e *Amerigo Vespucci*.

Il comm. Squinabol offrì lo *champagne* ai commensali.

Il console brindò ai Sovrani e alla Spagna.

Il tenente di vascello Colletta a nome dei compagni brindò alla colonia italiana di Barcellona, a Roma, ai Reali, all'Italia.

Si brindò anche alla abolizione delle guarentigie papali, alla memoria di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Garibaldi.

Al pranzo seguì uno splendido ballo.

La polizia aveva preso grandi precauzioni, temendo che si verificassero chi sa quali disordini.

Naturalmente non si è avuto a deplorare il più piccolo incidente.

×

LOSANNA, 22. — La solennità grandiosa che ha assunto la festa di Ginevra per il XXV anniversario della breccia di Porta Pia ha portato colà molti dei nostri compatrioti.

Tuttavia anche Losanna ha avuto oggi la sua commemorazione della grande data, che ne è riuscita veramente degna.

Al banchetto erano presenti oltre cento persone, e parlarono applauditi molti oratori, tutti inneggiando a Roma e all'Italia.

La festa si chiuse con un convegno famigliare alla *Brasserie Ticoli*, dove la Filarmonica italiana diede un concerto di beneficenza.

Un naufragio sul lago di Ginevra
(Nostro teleg. particolare)

GINEVRA, 23, ore 7 pom. — (*Bertoni*.) Nel lago Lemano il vapore *Aigle* ha urtato nottetempo una imbarcazione che impigliatasi nelle ruote del vapore andò in frantumi.

Messo subito in acqua un canotto dall'*Aigle*, arrivò a raccogliere un naufrago.

Un altro naufrago fu salvato da una barca che trovavasi nei paraggi.

Sono stati ripescati quattro cadaveri di donne. Due altri cadaveri non furono peranco rinvenuti.

In giro per il mondo

La descrizione del monumento a Cavour, testè inaugurato in Roma, come si legge nel *Fieramosca* di Firenze:

«Cavour è ritto in piedi; ha la mano sinistra appoggiata alla tasca dei pantaloni entro cui tiene il pollice della mano; la *mano destra è in atteggiamento di soddisfazione*.»

Ecco, per esempio, una osservazione vaga contro cui lo scultore Galletti protesterà.

Vi sono tante soddisfazioni a questo mondo e la mano si può tenerla in tanti diversi modi!

Si rassicurino però i lettori del *Fieramosca*. Il Cavour del monumento tiene la mano come può tenerla un diplomatico al cospetto del mondo civile.

×

Giro questa cartolina che mi giunge da Civitacastellana al collega *Folchetto*:

«Per mezzo tuo un chiarimento a *Folchetto*, a proposito delle sue *Note parigine* d'ieri:

«Nel testo italiano del *Daniele Cortis* del Fogazzaro proprio davvero non si trova quel brano oscuro che rende incomprensibile la corrispondente traduzione francese citata da *Folchetto*.

«Dico traduzione per modo di dire, perchè il brano in quistione anche nel testo originale è citato in francese e suona così: «Il n'y a qu'un déplaisir auquel je crains de mourir difficilement, c'est de heurter, en passant, sans le vouloir, la destinée de quelque autre.»

«E, se non ricordo male, sono parole citate da Chateaubriand: *Memoires d'outre tombe*.»

×

L'uomo dalla valigia che popolava le vie di Roma è stato sostituito dall'uomo dal rotolo di carta.

Molti partenti recano sotto al braccio un grande rotolo di carta, che farebbe supporre una specie di diploma ricevuto dal sindaco di Roma o un certificato di buona condotta nella capitale del regno.

A proposito di buona condotta, una parentesi. E' stato meraviglioso il contegno della cittadinanza e della gente venuta di fuori, il quale non ha dato luogo a nessun incidente sgradevole.

Se non che, ieri sera dei razzi spenti son caduti sulla folla, cagionando delle ferite e ponendo così l'unica nota malinconica nelle feste.

Ciò che ha provocato questa esclamazione da parte di uno irriconciliabile avversario delle istituzioni:

— Ve lo dicevo io che i disordini sarebbero venuti dall'alto!

Il rotolo potrebbe dunque anche far supporre nei portatori una singolare attitudine statuaria, facendoli rassomigliare a monumenti di grandi uomini da inaugurarsi ancora, Dio ci liberi tutti! e lasciati in libertà per l'occasione.

Giacchè il grande uomo moderno, quando è effigiato su un piedistallo, di rado riesce a liberarsi dal rotolo di carta.

Che cosa sarà mai quel coso?

E' presto detto: sono oleografie che rappresentano Vittorio Emanuele o Garibaldi in Campidoglio, o l'Italia e Roma abbracciate, o qualche altra allegoria patriottica di questo genere.

Quelle stampe chissà in quali remoti angoli di Italia giungeranno e per quanto tempo adorneranno la camera del reduce dalle feste!

×

Ho assistito alla partenza di un vecchio reduce, anche lui provvisto di qualche stampa.

— Addio, Roma! - ha fatto egli, malinconicamente, salendo sul predellino del vagone.

Un tale che gli era vicino ha risposto:

— Arrivederci alle nozze d'oro di Roma con l'Italia!

Il vecchio ha scossa la testa e ha ripetuto, con la tristezza appassionata di un distacco definitivo:

— Addio, Roma!

×

I giornali francesi hanno scoperto che al Congo l'antropofagia fiorisce.

Non solo; ma il gusto antropofagico di alcuni indigeni si è così raffinato al contatto della civiltà, che ora distinguono il gusto della carne del francese da quella dello spagnuolo o da quella del tedesco, così come noi possiamo dire: — Questo è maiale; questo è pollo; questo poi è abbacchio.

Aggiungono i giornali che i missionari fanno del loro meglio per combattere quelle tendenze, vi riescono in parte; ma il guaio è questo. Appena il missionario ha convertito cinque, poniamo, su dieci indigeni, gli altri cinque se lo mangiano, e i convertiti, per punire il sacrilegio, mangiano gli altri cinque.

×

Letteratura d'occasione.

Il prof. cav. Giuseppe Vago ha pubblicato un opuscolo, dedicandolo ai ginnasti convenuti qui a Roma, nonchè a molti illustri personaggi.

L'opuscolo vuol dimostrare che Dante, nella *Divina Commedia*, fece continuamente l'elogio della educazione fisica.

Naturalmente, non si muove foglia, non si agita ombra nel poema dantesco, che il prof. Vago non scorga: Vedete? è come ve lo dico.

Nel canto XXXI per esempio, quando il poeta si trova innanzi ai giganti e dice:

> Chè dove l'argomento della mente
> S'aggiunge al mal volere, ed alla possa,
> Nessun riparo vi può far la gente,

Il professore aggiunge subito:

«... che non sia ben fornita dai sussidi della scienza ginnica».

Niente vi è da opporre, anche perchè nella *Divina Commedia* si trova un po' di tutto.

Ma ciò che mi ha turbato è la compiacenza con cui l'autore porta ad esempio il canto in cui Dante e Virgilio si sottraggono inseguiti dai demoni.

Uno di quelli, se non erro, fa il trombettiere in modo strano.

Anche quella è ginnastica?

Ecco il mio dubbio. A ogni modo non sarà certo nè educata nè educativa.

×

Alcuni religiosi personaggi di Moriciano hanno stampato dei sonetti di protesta contro le feste del 20 settembre, dedicandoli ad... Adamo.

Molta religione forse, ma certamente poca cavalleria.

Perchè non fare invece una buona dedica ad Eva?

×

Idealismo.

— Vetturino, Corso Vittorio Emanuele, a casa del mio amico.

— Che numero?

— Non lo ricordo, ma le vedrai scritte sul portone.

Richel.

Il nuovo sindaco di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 24, ore 10 antim. — (*Brilezza*) Ieri, dunque, si è ricostituita l'Amministrazione comunale, colla rielezione di tutta la vecchia Giunta clerico-moderata e la promozione a sindaco del prof. Francesco Girardi.

Nessuno avrebbe mai preveduto, sino a qualche giorno fa, che l'on. Girardi — l'ex-deputato di Montecalvario, battuto nelle recenti elezioni politiche dall'on. Billi — avesse potuto diventare sindaco di Napoli, dopo che la sua carriera di uomo pubblico pareva del tutto esaurita.

Ma, a Napoli, succedono le cose più impensate.

L'avv. Girardi si trova ad essere sindaco di Napoli sopratutto perchè non si è potuto trovare nessun altro, nella maggioranza consiliare clerico-moderata, da affidargli il sindacato. Il caso è tipico, ma non desta troppo meraviglia, poichè null'altro poteva sperarsi dal Consiglio municipale che abbiamo.

La maggioranza clericale, dopo avere esaurito tutte le sue manifestazioni d'omaggio pel duca di Guardialombarda, sino a volerlo rieleggere sindaco per la quarta volta — una stravaganza mai vista! — insisteva ancora nel volere il sindaco scelto tra i suoi componenti; ma, non avendo trovato in se stessa nemmeno un altro Guardialombarda, dovette per necessità accogliere la proposta d'un sindaco del gruppo dei suoi alleati moderati; e questo sindaco, dopo il rifiuto categorico del senatore Spinelli e del comm. Arlotta, è stato l'on. Girardi.

Me ne dispiace per il prestigio personale dell'ottimo professore; ma la sua nomina è venuta precisamente dopo che non s'è saputo più chi trovare!

Ma il prof. Girardi è tanto superiore a queste piccolezze che non ha esitato un momento solo a divenire, niente più, niente meno, che il sindaco dei clericali; poichè dalla maggioranza clericale è stato eletto; è la maggioranza clericale che lo sostiene; è tutta una Giunta di clericali quella che lo circonda. La figura, diciamo la verità, non è bella; ma, ripeto, il professore è superiore a questi dettagli. Egli se ne può consolare pensando che se è il sindaco dei clericali, è anche il sindaco, *et pour cause*, del sig. Schilizzi: la cosa in fondo, a questo si riduce.

In fine dei conti, all'amministrazione ricostituita ieri non manca che il duca di Guardialombarda.

Il resto è tutto come prima, coll'elevazione di grado, com'ho già detto, dell'on. Girardi, ch'era assessore-capo. Pur di non sciogliere il Consiglio, si è trovato questo espediente, che rimette semplicemente lo scioglimento a un tempo più lontano e, credo, più comodo, per il Governo.

Il prof. Girardi è del tutto inedito in fatto d'amministrazione. Ma se egli ha la elasticità mostrata in politica, la faccenda sarà seria. L'amministrazione comunale di Napoli è tale che non ammette più oscillazioni momentanee. O si va diritto a recise risoluzioni, o si va diritto... alla rovina. Il Girardi, certo, non è un intelletto ordinario; ma la sua sapienza giuridica non si sa quanto possa valere applicata alle cose del nostro Comune, sopratutto quando gli uomini che lo circondano sono delle nullità da rabbrividire!

Il Girardi ha voluto delle assicurazioni dal rappresentante del Governo, prima di accettare. Naturalmente, gli è stato detto di cominciare a far qualche cosa. E stiamo a vedere! Però, cominciando da questo: è la maggioranza che lo ha eletto, sicura e fedele? Non parrebbe, dal fatto che l'hanno votato, semplicemente per averlo subito; e il primo fenomeno cui assisteremo sarà certo quello di vedere il nuovo sindaco inciampare nel mezzo della propria via!...

L'auspicio, il punto di partenza, non è rassicurante; e tutto il resto — com'ho accennato — nemmeno. Che ne verrà?

Stiamo a vedere, ripeto. Certo, ne vedremo delle belline. E' garantito.

La liberazione de' condannati Siciliani
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 24, ore 1,30 ant. — (*Gugliuzzo*) Iersera cominciarono a giungere i primi liberati in seguito al decreto di condono di pena.

Erano nove donne e venivano col diretto da Messina, dove scontavano la pena: tre appartenevano alla provincia di Caltanissetta, quattro a quella di Palermo e due a quella di Trapani.

Tra le ultime vi era la madre del soldato Lombardino, che ansiosa chiedeva se il figlio era stato compreso nella grazia. Alla stazione, l'attendeva il marito, che stamane telegrafò al figlio Mariano, nel reclusorio di Gaeta, comunicandogli la liberazione della madre.

Stamane dal piroscafo di Napoli ne sbarcarono una cinquantina, nella massima parte diretti a Balestrate, Gibellina, Campobello, Mazzara, Salemi e Trapani.

Lo spettacolo era pietoso. Alcuni piangevano la perdita dei parenti, ignorata finora.

L'avv. Montalto ha telegrafato ai suoi parenti qui che verrà in traduzione.

Quotizzazione di terre in Sicilia
(Nostri telegr. particolari)

SIRACUSA, 24, ore 3,40 pomer. — (*Corpaci*) A Terranova presto verranno sorteggiate le quote dei demanii di Manfria, Farcollo, Carrone, Montagna, Giblimati e dell'ex-feudo Nobile.

Queste terre sono tutte suscettibili di cultura per circa 2000 ettari.

Quelle dell'ex-feudo non sono quotizzabili perchè già concesse dal comune in enfiteusi.

I Congressi di Firenze
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 24, ore 5,50 pom. — Oggi si è inaugurato il secondo Congresso della Società italiana di laringologia.

Il prof. Grazzi dopo aver commemorato i soci defunti Egidi di Roma, Longhi di Milano, Masini di Genova, inaugurò il Congresso cedendo la presidenza al prof. Massei di Napoli.

Iersera riuscì brillantissimo il concerto dato in onore dei congressisti al Circolo artistico.

Stasera i congressisti stranieri sono invitati a pranzo in casa del prof. Grazzi.

Domani alle 4 1/2 saranno ricevuti dal sindaco e dalla Giunta a Palazzo Vecchio, ove verrà offerto un *luncheon*.

Atti di vandalismo
sul monumento a Vittorio Emanuele in Milano
(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 24, ore 2 pom. — Stanotte ignoti malfattori penetrarono con chiavi false nel recinto del monumento in costruzione a Vittorio Emanuele, dello scultore Rosa, nel centro della piazza del Duomo. Ruppero con leve, martelli e scalpelli le cimase di marmo del piedestallo e staccarono le teste delle due aquile che facevan parte del gruppo della decorazione del basamento.

Il danno è di circa diecimila lire.

Si procede ad un'inchiesta.

Vivissima impressione ha prodotto questo fatto commesso in una località così centrale, ove stanno sempre numerose guardie.

×

Ore 6 pom.

I vandali del monumento a Vittorio Emanuele, oltrechè smantellare la cimasa che decora la base in cui poserà la statua, vi rovesciarono sopra dell'olio e dell'inchiostro che infiltratosi la deturpò. Le aquile ebbero spezzato il rostro e gli artigli. Furono pure fracassati i nastri e i rosoni che fregiano i pezzi in tutta la loro lunghezza. Dopo gli stessi mascalzoni penetrarono nello studio del capo mastro Bottelli, assuntore dei lavori, stracciarono i registri e le fatture, ruppero il tavolo e le sedie e versarono su tutte le carte dell'inchiostro.

Ritiensi trattarsi di una vendetta privata di operai licenziati. I giornali tutti stigmatizzano il fatto.

Il *Corriere* si domanda se cose simili sono possibili nella capitale morale d'Italia.

Il fallimento Bingen
(Nostri telegrammi particolari)

GENOVA, 24, ore 12,35 pomerid. — (*Masan.*) In seguito ad ordinanza del giudice istruttore del fallimento Bingen si procedette al sequestro delle L. 180,000 ricuperate all'epoca del fallimento dalle mani del sig. Oppenheim, cognato del Bingen.

Vennero pure sequestrati i gioielli e i titoli che furono tenuti nascosti qualche giorno dal fattorino Develasco.

Ancora gli anarchici feriti da la bomba
Partenza pel domicilio coatto

ANCONA, 23. — (*L. A.*) Gli autori dell'esplosione avvenuta sabato scorso in una casa in via ad Alto sono il fabbro Remo Recchi e il giovane di farmacia Dante Daldini, un piccolo gobbetto.

Sembra ch'essi maneggiassero del clorato di potassa per fabbricare una bomba, ma inesperti nella manipolazione, essa scoppiò producendo quella fortissima detonazione ed un grande fumo.

Il Recchi ed il Daldini rimasero feriti alle mani, alla faccia ed al petto. Nonostante le più attive ricerche dell'autorità di P. S. non furono ancora potuti arrestare.

— Oggi vennero imbarcati sul piroscafo *Barion* e diretti a Tremiti i ritenuti anarchici Osmani Umberto detto Ciaccami e Perucci Giovanni di Pisa. Molta gente assisteva al loro imbarco; nessun incidente.

DOPO 25 ANNI
(Dai diari del tempo)

24 settembre 1870.

Alle due pomeridiane d'oggi, il Cadorna, assistito dal suo Stato Maggiore, installa in ufficio nel Palazzo del Campidoglio la Giunta provvisoria municipale da lui nominata, e di essa è costituito capo don Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta.

Il Cadorna pronunzia un discorsetto d'occasione, e si guarda bene dal dimenticare di emettere la ormai rituale nota di conciliazione.

— L'Unità d'Italia - egli dice - finalmente compiuta: Roma tornata capitale del regno; Vittorio Emanuele, il Re soldato, il Re Galantuomo, il miracolo di Re, coronato in Campidoglio. Chi è che non senta accendersi di entusiasmo di fronte a tanti stupendi avvenimenti?

Chi è che non si sente forzato ad esclamare: Dio ha benedetto veramente l'Italia?

E non verrà tornare a benedirla anche il Pontefice Sommo?

Il capo augusto della cattolicità troverà in noi l'ossequio il più leale, la riverenza la più profonda, il rispetto più geloso alla gerarchia del suo clero, la guarentigia più sicura all'esercizio della suprema sua podestà spirituale.

E il Governo approva pienamente l'opera del Cadorna; e mentre da un lato giunge a costui, oggi stesso, la famosa protesta del Montecchi, di Nino Costa, e di Vincenzo Rossi per la violata loro elezione, dall'altro, sempre oggi stesso, il Lanza gli telegrafa:

— Operò saviamente eleggendo Giunta suo moto proprio. Continui attitudine risoluta a mantenere ordine perfetto, condizione necessaria riuscita programma nazionale. Ella avrà plauso Governo, Presid.

×

Non solo. Ma due documenti spediti dal Lanza in data d'oggi al Cadorna, non fanno che ribadire con gagliardia i suespressi intendimenti del Governo.

Nel primo - una lettera - il Lanza manifesta al generale la piena soddisfazione del Consiglio dei ministri, per la brillante operazione militare compiuta su Roma, e si congratula delle disposizioni prese per impedire che le popolazioni, nell'ebbrezza della loro liberazione, trascendessero a gravi disordini o a deplorevoli rappresaglie contro i vinti.

Il secondo documento è una deliberazione presa oggi dal Consiglio dei ministri, con la quale il Cadorna è investito dei pieni poteri per la tutela dell'ordine pubblico e per la prevenzione di possibili disordini in Roma e in provincia.

Nessun giornale potrà essere pubblicato senza la sua autorizzazione; e potrà sopprimere quelli che siano in corso di stampa, quando si permettano offese ed oltraggi contro la religione e i suoi ministri, contro le istituzioni nazionali, provocazioni al disordine e a commettere reati contro le persone e le proprietà.

Non dovrà permettere pubbliche riunioni in luoghi aperti, qualora le creda pericolose all'ordine pubblico.

Potrà far condurre alla frontiera qualunque individuo non romano, che si abbandoni a pericolose agitazioni, *ancorchè sia deputato!*

Cadorna, dunque, può bene infischiarsi delle parole che gli dirige oggi *La Capitale*, sempre a proposito della illegale nomina della Giunta:

— Quanto agli amici nostri, il signor generale ha reso loro un grande servizio, ha conferito loro una distinzione della quale si ricorderanno gli elettori quando verrà l'impero delle leggi e regnerà sovrano.

I primi decreti della nuova Giunta portan la data d'oggi, e son di natura essenzialmente patriottica. Appunto perciò, forse, non basteranno venticinque anni per vederli messi in vigore!

Ad ogni modo, eccoli:

1. L'erezione di un monumento ai prodi caduti nel 1867 e 1870, combattendo per la liberazione di Roma.
2. L'erezione di una lapide commemorativa che ricordi i nomi di tutti i patrioti romani che lasciarono nell'esilio, nel carcere e sul patibolo la vita per la libertà della patria.
3. La coniazione di una medaglia commemorativa da distribuirsi a tutti i soldati che presero parte alla recente campagna per la liberazione di Roma dagli stranieri.
4. Il concorso alla sottoscrizione pei liberati politici iniziata dalla *Gazzetta del Popolo*, e per le famiglie dei militari morti sulle mura di Roma, nella somma di lire 10,000.

×

Molte questioni — dopo quella della occupazione di Roma — sorgono adesso ad alimentare per conseguenza logica le polemiche tra i varii giornali. Ma la più vitale, la più discussa, è oggi quella relativa al trasloco della capitale da Firenze a Roma.

L'*Opinione* si affanna a dimostrare che un tal trasloco è *materialmente e moralmente* impossibile. Materialmente perchè se è vero che il Governo intenda assicurare al Papa la conservazione di tutte le istituzioni, ordini, congregazioni e riti che ora lo circondano in Roma, le amministrazioni centrali dello Stato non vi troveranno davvero una comoda stanza! Moralmente perchè papa e re, concilio ecumenico e Parlamento, libera stampa e S. Uffizio, *meetings* e gesuiti sembrano all'articolista dell'*Opinione* — un signor X.Y. — almeno per il momento inconciliabili!

La *Riforma*, invece, prova come quattro e quattro fanno otto, che la situazione sotto qualunque aspetto è conciliabilissima, e sostiene che Roma dev'essere occupata dall'Italia in modo che tutte le tracce della podestà temporale del pontefice spariscano, e gli si sostituiscano completamente, senza eccezione, senza mezzi termini, senza transazioni, la sovranità, la giurisdizione, le competenze, le leggi del nuovo Stato.

— Se vi perdete per via a bisticciarvi col Sillabo, siete perduti!

Quanto al confronto, al conflitto, se così può dirsi, fra le due autorità, la *Riforma* riduce eloquentemente, e direi quasi profeticamente, la questione a questi termini:

— .... la scienza, non voi, ma la scienza per voi, può accettare la lotta senza tema di soccombere: l'avvenire è della scienza... Se si mettano di fronte Ildebrando e Giulio II a Washington e a Grant, credete voi che questi due ultimi impiccoliscano al confronto? Ah no! E se si sente la dignità di essere il capo di una grande nazione, rappresentante di quella grande idea che è il principio della sovranità d'un popolo — anche il nome di re può divenire autorevole e prestante quanto quello di qualunque mandatario del cielo. Il Re può stare dove sta il Pontefice...

— Bisogna andar presto a Roma perchè là solamente il Governo potrà parlare all'Europa come Governo definitivamente costituito, e coll'autorità che proviene da un grande fatto compiuto.

La Capitale d'oggi, poi, va pure più in là, e in un articolo intitolato *Il modo*, scrive addirittura:

— Finchè Roma non sarà la capitale, avremo una partita aperta, un campo libero alle esercitazioni della diplomazia; ma quando la sede del Governo sia in Roma, quale sarà quel diplomatico che voglia mettere innanzi la proposta di discutere una questione romana?

×

L'*Opinione* annunzia fin da oggi che il plebiscito nelle provincie romane, ora liberate, avrà luogo domenica 2 ottobre.

A Roma, intanto, si prosegue negli arresti; e per oggi vengono eseguite due buone operazioni. Si manda al fresco il celebre abate Rocchetti, organizzatore di brigantaggi nelle provincie romane e napoletane, e che, forse perciò, facevasi chiamare *colonnello di S. M. il Re delle due Sicilie*, e viene arrestato dai cittadini la Diotallevi, impuniataria nel famoso processo Fausti-Venanzi.

La cronaca della giornata può terminare con due notizie e... conventuali.

Nel convento di Santa Croce in Gerusalemme si rinvengono oggi parecchie centinaia di pacchi di munizione, nonchè un gran numero di fucili. Nel convento degli Agostiniani in Santa Maria del Popolo si trovano, invece, 800 razioni di pane e 100 pacchi di sigari, destinati certo

al cavalieri dalle larghe brache —

agli zuavi!

ECHI GENOVESI
(Nostro telegr. partic.)

GENOVA, 24. — (*Massa*.) Scrivono da Codibona che l'altra notte una comitiva d'individui assalì la sentinella del forte Monteccnto, la quale per difendersi dovette sparare varii colpi di vetterly, mettendoli in fuga.

Vennero fatti due arresti d'individui sospettati come facenti parte della comitiva assalitrice.

— A Ronco Scrivia un signore civilmente vestito di circa 40 anni, entrato nella stazione si gettò improvvisamente sotto il treno.

Quasi nello stesso tempo un fatto consimile avveniva fra le stazioni di Novi e Frugarolo.

I due suicidi non poterono essere ancora identificati.

Due contadini morti per una frana
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 24, ore 3,35 pom. — (*E. Sciuto*.) In Gagliano Castelferrato mentre i contadini Loria e Cocuzza stavano scavando del terreno malfermo, rimasero seppelliti a causa di uno scoscendimento.

I contadini, che lavoravano vicino, terrorizzati, si misero a gridare al soccorso. Alcuni più animosi si accinsero all'opera di salvataggio, ma non estrassero che due cadaveri.

Immaginatevi le scene strazianti di due famiglie che rimangono sul lastrico.

Arresto di malfattori in Sicilia

NUORO, 24. — Sono stati arrestati in Orgosolo dieci individui come compromessi nell'aggressione contro due carabinieri, avvenuta a Lodine il 7 corr. e della rapina Portueri.

Alcuni di essi vennero perfettamente riconosciuti dai due militari aggrediti.

I discorsi del giorno

UNA PAGINA DI STORIA

Fra le tante pubblicazioni fatte di questi giorni all'intento di chiarire, nelle origini loro e nei loro scopi, gli avvenimenti venutisi maturando in Italia nei mesi di settembre ed ottobre del 1870, nessuno più interessante ed istruttivo di quello che ha veduto oggi la luce in Roma e che contiene undici lettere spedite, dal 24 settembre al 9 ottobre, da Roma al ministro degli affari esteri d'Italia in Firenze, dal suo segretario generale il barone A. Blanc — l'attuale ministro degli affari esteri — mandato in Roma a compiervi delicata missione presso il cardinale Antonelli.

Questi undici documenti, pubblicati senza commenti e note, riflettono invero come in nitido specchio le condizioni politico-morali del Vaticano; più che urbanamente cortese col barone Blanc quando forse gli parlava nell'animo la speranza di ostacoli internazionali o di una manifestazione plebiscitaria contraria all'Italia, rigido e protestante quando l'esito del plebiscito ed il silenzio ostinato di tutte le potenze gli fecero balenare alla mente la possibilità di ventaggiare la propria posizione empiendo l'aria di lamentele, ripetendo con accento angoscioso il grido tragico: *et diviserunt vestimenta mea.*

Vorremmo che lo spazio ci consentisse la riproduzione integrale di questi documenti che fanno, oltre al resto, rivivere ai nostri occhi la figura del cardinale Antonelli, uomo di Stato astuto, ma inferiore forse agli eventi. Dobbiamo limitarci a farne un riassunto, ma lo faremo con certa larghezza, come richiede l'importanza dei documenti pubblicati; astenendoci dall'interpolare commenti affinchè l'impressione dei lettori non sia resa meno schietta e viva da osservazioni ed impressioni nostre personali.

Commenti e chiose, se ci parrà del caso, verranno alla fine.

×

Apre la serie dei documenti una lettera in data del 24 settembre 1870 che precisa anzitutto in brevi linee, ma con tocco sicuro, quale fosse in realtà la posizione del Papa in Roma e la nostra. I lettori della *Tribuna* già lo hanno saputo dal Diario che veniamo pubblicando da giorni, ove è bene intendere anche la voce di un personaggio come il Blanc il quale attesti «che non era in potere del Papa impedire una lotta voluta dalle truppe straniere esaltate ed irritate, desiderose di salvare il loro onore e garantire i loro interessi con una resistenza davanti alla quale esse si lusingavano che noi avremmo indietreggiato.»

E soggiunge:

La questione militare si poneva così isolatamente fra i due eserciti, mentre il Pontefice, come fosse straniero alla lotta, ripeteva a tutti la sua certezza che gli italiani arretrerebbero davanti alla necessità di incominciare un assedio.

Stimiamo superfluo ripetere, sulla scorta di questa lettera, ciò che accadde sino alla sera del 19 settembre e la mattina del 20. Ma ne va riportato il brano che segue:

Le nostre truppe entrando, trovarono la popolazione, quasi senz'armi, alle prese colle truppe straniere in parecchi punti della città, e la fucilata durava ancora al Campidoglio fra i soldati papalini e il popolo, un'ora dopo che la bandiera bianca era stata innalzata. Le nostre truppe ristabilirono l'ordine, e preservarono, non senza fatica, i papalini dal furor popolare. Il signor De Charrette riconosceva egli stesso che i soli stranieri avevano combattuto contro i nostri.

L'accoglienza fatta alle nostre truppe il 20 entrando, ed il 21 all'ingresso solenne dell'esercito e dei suoi capi, che vennero coperti di corone e di fiori, fu indescrivibile. Il carattere dominante ne fu come una specie di intimità nell'entusiasmo.

Una osservazione fatta qui universalmente è che questa operazione militare non ha prodotto nè lasciato, neanche nel clero, l'impressione di un atto ostile al Santo Padre.

Il fatto che le nostre truppe subirono il fuoco dei bastioni vaticani senza tirare da quella parte neppure nel più forte dell'azione, contribuì — con certo altri incidenti avvenuti di poi e che indicherò in parte più oltre — a far sì che, uscite che furono le truppe straniere, non vi fossero più in Roma, agli occhi d'alcuno, nè vincitori nè vinti.

E non in veste di vincitore il barone Blanc si era recato il 25 settembre all'1 pom. a conferire col cardinale Antonelli che, informato della sua presenza e dello scopo di essa, aveva a mezzo «di un intermediario autorizzato e diretto» manifestato il desiderio di vederlo. Ed il medesimo giorno il barone A. Blanc scriveva al ministro degli affari esteri Visconti-Venosta riferendogli il colloquio.

Sono stato introdotto immediatamente e prima degli altri visitatori, presso il cardinale, il quale, in tono interamente amichevole e senza alcun accento di recriminazione, mi espresse il desiderio di intrattenermi, all'infuori di ogni questione politica, delle difficoltà di fatto che si presentano fra il Vaticano ed il comandante in capo.

Il cardinale incominciò dicendo che gli avvenimenti, dolorosi per tutti, che si erano compiuti, erano tali che l'avvenire soltanto poteva dimostrare quale situazione ne risultava per la Santa Sede: che intanto il Santo Padre e lui non potevano che riconoscere e lodare lo spirito e la condotta delle nostre truppe, le quali sembravano voler mostrare col loro rispetto di condividere i sentimenti così devoti, malgrado le calunnie in contrario, della popolazione romana verso la Santa Sede. Ma le difficoltà che presenta il progetto di lasciare al Santo Padre la città Leonina, sono sin d'ora, aggiunse il cardinale, insolubili. Questo borgo è divenuto il convegno di tutti i malfattori di Roma, poichè non vi esiste più autorità; e il cardinale mi ha espresso il desiderio formale che il generale Cadorna vi stabilisse, come nel resto di Roma, posti di sicurezza pubblica, e un servizio regolare di amministrazione militare. Il cardinale credeva anzitutto urgente che noi facessimo occupare Castel Sant'Angelo, ove quantità considerevoli di polvere sono insufficientemente custodite da alcuni veterani contro i possibili attentati di provocatori di disordini; egli pregava insieme che si facessero togliere i cassoni di polvere rimasti nei giardini vaticani e che preoccupavano Sua Santità.

Il barone Blanc rispose che le autorità italiane non desideravano di meglio che far il possibile «per garantire la sicurezza del Santo Padre e soddisfare fin dov'era possibile a tutti i suoi desideri»; che però per quanto concerneva la città Leonina credeva il Governo del Re che la questione «non dovesse essere pregiudicata nè teoricamente, nè praticamente» e che, «sotto tale restrizione» il generale Cadorna avrebbe fatto quanto il cardinale gli avesse suggerito. Ed il cardinale Antonelli? Udite.

Il cardinale mi disse allora in modo esplicito che non dovevamo scorgere nella preghiera ch'egli ci faceva di occupare Castel Sant'Angelo e la città Leonina l'intenzione di porsi in imbarazzo o di far apparire la situazione peggiore che non sia. Voi dovete ben credere, egli disse, che Sua Santità ed io non spingiamo le difficoltà all'estremo, e non prendiamo l'atteggiamento di chi non vuole credere o nulla intendere; è all'infuori di ogni questione politica che noi trattiamo queste argomento in un interesse pratico ed attuale.

E tanto il cardinale si mostrava allora disposto a credere ed intendere, che rispondendo ad alcune osservazioni del barone Blanc, gli disse che i cardinali sarebbero ricomparsi in pubblico «quando la calma di questi due giorni fosse durata di più» e che passati che fossero alcuni giorni «potrebbe divenir più facile» che il Pontefice accordasse udienza agli ufficiali italiani. Di guisa che il barone Blanc dopo aver riferito altri particolari del colloquio relativo alle misure di sicurezza da prendersi, d'accordo col Cadorna, nella città Leonina, si credette autorizzato a concludere che non si faceva «illusione su queste prime apparenze favorevoli che sono una delle tattiche ordinarie della Corte di Roma» ma che ad ogni modo «queste prime comunicazioni del tutto personali» erano «utili in quanto tolgono ogni carattere di ostilità alla nostra situazione reciproca.»

×

Le medesime buone disposizioni dimostrò il cardinale Antonelli nel colloquio ch'ebbe il giorno dopo, 26 settembre, col barone Blanc recatosi da lui per presentargli l'ufficiale d'artiglieria incaricato dello sgombero «di ogni materia pericolosa dal Vaticano e dal Castel Sant'Angelo.»

Il cardinale chiese — e poi ottenne — che un suo nipote, brigadiere di artiglieria pontificia, non fosse tenuto come gli altri prigioniero, ma potesse, dando la sua parola d'onore, essere semplicemente internato in una città qualunque del Regno» — e parla dell'opportunità «che noi senza preoccuparci di questioni politiche, che è intero debbano essere lasciate da parte, riducessimo le nostre truppe anche nelle caserme della città Leonina come nel Castel Sant'Angelo, per non lasciarle in questa stagione e nella notte all'aria aperta» e pregò il barone Blanc di dire al generale Cadorna «che disponesse pure degli ospedali militari anche della città Leonina» impegnandosi «spontaneamente di ottenere dal Papa che ordinasse al *commendatore* capo dell'ospedale di Santo Spirito, di fondazione particolare, di ammettere gratuitamente i nostri militari in quello stabilimento.»

Caduto poi il discorso sulla calma che regnava a Roma, il barone Blanc lesse al cardinale il sunto di un dispaccio trasmesso al generale Cadorna ingiungendogli di usare «il massimo rigore nella repressione del benchè minimo disordine o insulto alle persone od al culto.» Il telegramma chiudeva con queste parole:

Sua Maestà desidera che degli ordini o delle istruzioni date a tale scopo risulti a sua eminenza il cardinale Antonelli.

Al che il cardinale:

Tutto ciò risulta dai fatti e Sua Santità stessa lo riconosce.

Di questa lettera del barone Blanc merita di essere citato testualmente il brano seguente:

Dissi poi che ero informato, come lo era anche il generale Cadorna che S. M. si era astenuta per pura delicatezza dal mandare espressamente un personaggio a S. S. ma che se S. E. credesse che al Papa non dispiacerebbe ricevere un regio inviato, S. M. gli manderebbe subito uno dei suoi ministri, essendo suo vivissimo desiderio fare ogni cosa possibile per rendere la situazione meno penosa a S. S. Il cardinale mi rispose che apprezzava la delicatezza di una astensione che era preferibile per ora, l'invio di un ministro o altro personaggio espressamente mandato non potendo attualmente che accrescere le difficoltà. Aggiunsi allora che il generale Cadorna stesso si asteneva per lo stesso motivo dal presentarsi a S. E. A ciò il cardinale non rispose.

Gli parlò invece dei radicali estremi che trovavansi in Roma.

×

Il 27 settembre cominciò a correre per Roma la voce della partenza del Papa. Blanc recatosi il 28 dal cardinale Antonelli per recargli la risposta favorevole alla domanda fatta dalla liberazione di certi dragoni del palazzo, ne parlò al cardinale. Nella lettera del 28 così riferisce egli al ministro Visconti Venosta la risposta avuta dal cardinale segretario:

Sua Eminenza mi rassicurò ripetutamente che finora il Papa non pensa ad andarsene; non si può guarentir nulla per l'avvenire perchè le difficoltà potranno crescere ma se presentemente pensasse di partire, sarebbe già partito prima.

Il barone Blanc parlò al cardinale Antonelli dei guai che deriverebbero dalla partenza del Papa; delle buone, amichevoli disposizioni del Governo del Re «geloso degli interessi della Santa Sede» concludendo:

Sua Santità faccia l'esperienza delle sue buone intenzioni nè pregiudichi con risoluzione precipitata le future condizioni del papato in Italia.

Ed a questo il cardinale Antonelli come rispose? Scrive il barone Blanc al ministro degli esteri:

Sua Eminenza mi rispose che anzi apprezzava i miei sentimenti e quelli del Governo di Sua Maestà; che conveniva anche riconoscere che la situazione di Sua Santità essendo quella di un Sovrano spodestato, non era forse possibile l'opera alla quale intende il Governo del Re, di rendere accettabili da Sua Santità i mutamenti che si stanno apparecchiando nelle leggi e nell'amministrazione dei suoi Stati.

Il giorno dopo intanto (29 settembre) il cardinale Antonelli diceva al barone Blanc che gli occorrevano i 50,000 scudi mensili assegnati sul bilancio dello Stato pontificio per il mantenimento di Sua Santità, del sacro Collegio ecc., e dal barone Blanc ne otteneva promessa. Il Blanc nella lettera al suo ministro soggiunge:

Sua Eminenza m'informò inoltre avere egli dato disposizioni per il pagamento all'estero della scadenza del 1° ottobre, degli interessi del consolidato, provvedendovi col danaro di San Pietro; soggiunse che esistevano presso le pubbliche casse in Roma depositi del danaro di San Pietro, dei quali mi mostrò le ricevute.

Avendogli io chiesto se egli intendeva che il consolidato dovesse essere pagato col danaro di S. Pietro altrimenti che come semplice operazione di contabilità da regolarizzarsi, Sua Eminenza mi rispose che difatti era questo un semplice provvedimento *di cassa*, che si sarebbe poi aggiustato in seguito.

Avvisai di tutto ciò il generale Cadorna, e ne feci anche avere notizia al cav. Giacomelli.

Qui un commento vorrebbe scapparci ad ogni costo; ma vogliamo mantenere l'impegno preso. Diremo anche che il cardinale parlò quel giorno al Blanc di vari inconvenienti accaduti per colpa di subalterni, e che a quegli inconvenienti fu subito portato rimedio.

E il resto a domani.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Il XXV Anniversario

L'inaugurazione del monumento a Minghetti

Prima della cerimonia

Siamo ormai alla quarta inaugurazione di monumenti: non sarà male per ciò sorvolare sui dettagli della cerimonia che in molte parti si somigliano perfettamente.

Anche per la inaugurazione della statua di Marco Minghetti avvenuta stamani, una quantità immensa di popolo si era riversata fin dalle 9 e mezza intorno allo steccato in mezzo al quale sorge il monumento. Piazza S. Pantaleo con la salita sterrata della Farnesina, tutta gremita di gente, presentava uno spettacolo attraentissimo.

Un battaglione del 69° schierato per un tratto del Corso V. Emanuele, di fronte al palazzo Massimo teneva indietro la folla per lasciare libero passaggio agli invitati che si recavano nella tribuna reale. Gli sbocchi delle vie Cancelleria, Governo Vecchio, Cuccagna e Giubbonari erano chiusi da cordoni di guardie e carabinieri.

Dalle finestre del vicino palazzo della Cancelleria apostolica non... chiuse per la circostanza, si affacciavano gruppi di gentili spettatrici che coi variopinti cappellini sembravano respingere ogni solidarietà coll'ambiente.

Il lato di palazzo Braschi, prospiciente sulla piazza, era addobbato con arazzi rossi e da ogni finestra delle altre case mettevano fuori il capo otto ed anche dieci spettatori vari nel sesso, ma accomunati nella spontaneità del sacrificio.

Il palco reale, eretto in 48 ore, era come gli altri che abbiamo in altre occasioni descritti, abbastanza elegante. A forma di padiglione, poggiava su dieci colonne coperte di velluto *bleu* ed era in giro adorno di drappi rossi con frangie d'oro. Nella parte che guardava il monumento era sormontato dalla corona reale.

Le tribune per gli invitati con biglietto rosso erano poste ai lati, ed il breve recinto per gli altri con biglietto verde di dietro alla statua e conseguentemente in faccia alla tribuna reale.

In questo si trovavano pure quattordici superstiti di Bologna, i licei Umberto I e Mamiani, i Circoli Francesco Crispi, Cammillo Cavour, Vittorio Emanuele e Savoia, l'Unione monarchica liberale, la Fratellanza militare Umberto, una Cooperativa sarda e quella romana degli scalpellini cui è stata affidata l'esecuzione della base del monumento.

A piedi di questo erano state deposte quattro corone, una d'alloro di donna Laura Minghetti, una del Municipio di Bologna in fiori freschi bellissima, un'altra del Consiglio provinciale di Roma ed una ultima dell'Accademia dei Lincei.

A ricevere i Sovrani erano saliti sul palco i soliti personaggi. Li riportiamo così come li troviamo nei nostri appunti, chiedendo venia per qualche involontaria omissione.

I ministri: Crispi, Maggiorino Ferraris, Mocenni, Morin, Barazzuoli, Boccelli, Calenda dei Tavani, Saracco, Boselli e Blanc, i sottosegretari di Stato Romanin Jacour, Rava e Galli, i senatori Farini, Calenda dei Tavani, Allievi, Tabarrini, Todaro, Canizzaro, Zanolini, Del Zio e don Fabrizio Colonna, gli on. Chinaglia, Chimirri, Caetani, Giordano Apostoli, Finocchiaro-Aprile, Di Rissia, Suardo, Bicci, Gatti Casazza, Lucifero, il prefetto marchese Guiccioli, il sindaco di Roma cogli assessori Palomba, Tittoni, Desideri, Cruciani Alibrandi, don Prospero Colonna, Koch e il sindaco di Bologna comm. Dallolio.

Alle 10, ossequiata da tutti i presenti, è salita nella tribuna donna Laura Minghetti, accompagnata dal figlio principe di Camporeale. Dopo poco aiutato a salire dal senato.e Finali monta sul palco anche l'on. Bonghi.

Lo scoprimento della statua

Alle 11 precise la musica municipale intuona la marcia reale, e tra la calca si vedono avanzare lentamente cinque carrozze di Corte, dalle quali scendono il Re, la Regina, il Principe di Napoli, la marchesa di Villamarina, le principesse di Sant'Elia e Venosa, seguiti dagli aiutanti e gentiluomini di servizio.

Il Re e il Principe vestono l'abito nero, e al Regina un elegantissimo costume in rosa pallido con velo *crême* alle maniche e bande di merletto alla gonna. Cappellino di paglia *marron* con guarnizioni di velo bianco e fiori *lilas*.

Appena salita sulla tribuna le si fa incontro donna Laura Minghetti, che la Regina bacia affettuosamente, invitandola a collocarsi con lei nel davanti del palco.

Suona la tromba di un vigile e il bellissimo monumento si scopre. Applausi fragorosi d'intorno.

La Regina si lascia andare ad una spontanea esclamazione: *Stupendo!*

Anche il Re rivolgendosi agli astanti non fa che manifestare la sua ammirazione per quel lavoro, che nella modestia delle proporzioni, raduna tante rare qualità di naturalezza e di vita.

Donna Laura si asciuga qualche lagrima, mentre a qualcuno che la interroga, risponde: *Somigliantissimo!*

I Sovrani si trattengono un po' a conversare coi presenti. La Regina stringe la mano all'on. Bonghi, felicitandolo per la ricuperata salute, e rivolge a tutti amabilmente una parola. Lo stesso fanno il Re e il Principe Vittorio.

I discorsi

Quando la musica ha cessato di suonare, si fa innanzi e comincia a parlare, leggendo, il senatore Tabarrini. Egli esordisce così:

Onorato dell'ufficio di presidere in luogo del presidente del Consiglio dei ministri la Commissione Reale che curò l'esecuzione del monumento a Marco Minghetti, sento il dovere di preludere con brevi parole a quelle che dirà sull'illustre uomo un oratore più valente di me.

Fu sapiente consiglio unire alle feste nazionali commemorative il culto degli uomini illustri ai quali dobbiamo una patria.

Così agli entusiasmi popolari si diede un'alta direzione morale che può aver valore di eloquente insegnamento acciò le virtù dei padri discendano per i rami delle nuove generazioni.

Dopo aver celebrato Garibaldi, che seppe infondere nelle moltitudini il patriottismo e la fede nella vittoria; e Cavour che dai vecchi rottami del passato riuscì ad evocare un'Italia nuova, bella di gioventù e di speranze, e la fece accettare all'Europa trasognata — siamo oggi qui convenuti ad onorare la memoria di Marco Minghetti, al quale la patria riconoscente decretò l'onore di un pubblico monumento.

E sta bene che il nome di Marco Minghetti segua quello di Cavour, perchè cooperatore efficace, continuatore fedele della politica del grande statista.

Non siamo immemori del passato.

E qui l'oratore ricorda le varie fasi per cui passò la politica italiana prima che si concretasse nel gran fatto che sbalordì i contemporanei.

Fa la storia dell'idea unitaria e che nel '48 era il primo dei desiderii e l'ultima delle speranze».

Si trattiene nella parte avuta da Minghetti in questa opera meravigliosa che terminò col XX settembre.

Delinea la figura del Minghetti quale parlamentare insigne, oratore ornatissimo ed ascoltato con ammirazione da amici ed avversari.

Conclude dicendo che Minghetti abbandonò il potere dichiarando in Parlamento di lasciare il bilancio pareggiato, l'Italia in buone relazioni con le potenze, e il paese, se non soddisfatto, tranquillissimo.

Credo che ogni uomo di Stato vorrebbe augurarsi di consolare la sua caduta lasciando eguale testamento. (Applausi).

Mentre il pubblico — che non ha niente udito — batte le mani, il Re e la Regina si congratulano molto cordialmente con l'oratore.

Ad esso segue nella serie dei discorsi il senatore Finali, compaesano del Minghetti nonchè suo compagno di studi e di lavoro. Egli con voce robusta, con accento e vivacità romagnoli, pronuncia le parole seguenti:

Magnanimo Re, Graziosa Regina, Bene amato Principe!

Fra tanti egregi uomini, che furono suoi colleghi nelle Accademie, nei Parlamento e nei Consigli della Corona, perchè fu dato a me l'onorifico incarico di parlare oggi di Marco Minghetti davanti alle Maestà Vostre ed a Vostra Reale Altezza in mezzo ai rappresentanti il patriottismo di tutta Italia oggi in Roma convenuti? Perchè fui suo fido collaboratore in vari uffici, perchè fui amico di lui e non della sua fortuna, e ne raccolsi le ultime parole e ne vidi l'estremo respiro; perchè mantenni fede a quei grandi principii di libertà che egli professava per tutta la vita.

Marco Minghetti non è uno di quei nomi che per l'indole dell'uomo e per la qualità della gesta da esso compiute possa commuovere fortemente il sentimento popolare; come quei due grandi ai quali sono stati eretti i monumenti sulle alture del Gianicolo ed avanti al sorgente palazzo di giustizia; ma è ragione che la statua sua sorgesse in Roma, e fosse inaugurata durante il primo giubileo del gran fatto, che compiva ed assodava l'Unità d'Italia.

Egli nel 1856 fu cooperatore al conte di Cavour nel preparare gli atti ed i documenti della questione romana ed italiana, che presentata al Congresso di Parigi, fu il primo passo per rendere possibile l'Italia ideale dei pensatori, dei poeti e dei martiri nostri; fu suo consiglio ed aiuto in quella politica non so se più accorta o audace che condusse alla guerra d'indipendenza del 1859, e due anni dopo alla costituzione d'Italia in Unità di Regno e gli colloga al fianco in quella memorabile tornata del 27 marzo 1861, nella quale il grande ministro proclamò Roma capitale d'Italia, designata dalla storia e dal diritto e dal sentimento nazionale.

Dappoi, essendo lui stesso presidente del Consiglio dei ministri, fu fatta quella Convenzione del 15 settembre 1864, che potè esso e in altri aspetti diversamente giudicata, ma che per certo allontanava la bandiera e le armi straniere da Roma; e infine nel 1870 quando egli era ambasciatore straordinario a Vienna di là esortava il Governo del Re a rompere gli indugi ed a portare risolutamente la bandiera d'Italia in Campidoglio.

Marco Minghetti finì nel 1886, deputato al Parlamento, la sua vita mortale a Roma, dove quaranta anni prima aveva cominciato la sua vita politica, dapprima consultore di Stato per la provincia di Bologna e quindi ministro del Governo costituzionale pontificio.

Questo inizio della sua carriera politica gli fu un giorno ingiustamente rimproverato in Parlamento. Chi può dimenticare l'entusiasmo destato in Italia e nel mondo da Pio IX nei primordi del suo pontificato, e la fede, l'amore e le speranze che si erano raccolte intorno al suo nome? Era poi necessario fare l'esperienza della impossibilità di innestare il principio liberale e laico sul vecchio tronco del principato temporale dei papi e di farne un istituto nazionale.

Quando il Pontefice rispose con un rifiuto agli italiani che lo avevano acclamato loro redentore, Minghetti dimessosi dal Governo lasciò Roma e corse al campo di Re Carlo Alberto. Militò nell'esercito regio onoratamente nel 1848 e nel 1849; e di questa sua fase di vita militare singolarmente si compiaceva, tanto che lo vedemmo, presidente del Consiglio dei ministri, cavalcare nel seguito di Re Vittorio Emanuele nella semplice divisa di ufficiale dello stato maggiore.

Prostrata la fortuna d'Italia, a Novara, a Roma, a Venezia e dappertutto, egli si raccolse a vivere privato nella nativa Bologna, donde fu tra i primi e il più autorevole ad additare la Croce di Savoia, come simbolo di speranza alle popolazioni dello Stato romano, fremendo [illegible] nella più misera servitù e ad insegnare che la fede dell'avvenire doveva essere riposta nel Piemonte e nel suo generoso Re.

Alieno di pubblici negozi riprese con maggiore intensità gli studi ai quali aveva l'ingegno meravigliosamente disposto, si arricchì della più alta ed eletta dottrina; onde potè scrivere lodati libri di economia, di politica e di arte: e, fatti maturi i tempi, potè pigliare seggio fra i primari uomini di Stato; il primo seggio nel Parlamento nazionale.

Fu quattro volte ministro e due volte presidente del Consiglio e capo del Governo. Ministro dell'interno presentò il più vasto e completo progetto di ordinamento amministrativo, vero monumento di civile sapienza al quale sembra ora, dopo molte non felici prove, volersi ricorrere per desiderio di meglio. Ministro di agricoltura e commercio fece savi ed utili provvedimenti per il credito, le banche, l'insegnamento tecnico. Ministro delle finanze e tesoro propose e sostenne con efficace eloquenza ponderosi ed utili provvedimenti legislativi; amministrò con fruttuosa severità, parco nello spendere, studioso d'ogni incremento d'entrata, cosicchè il 16 marzo 1876 potè dare al Parlamento l'annunzio verace, che dopo tanti sforzi e tanti sacrifizi era raggiunto il pareggio reale tra l'entrata e la spesa dello Stato. Ma il fausto annunzio non gli procurò favori, che anzi fu quello l'ultimo giorno del suo Ministero, ed egli prevedendolo alzò quella sublime e patriottica invocazione, riferita dall'illustre oratore che mi ha preceduto, che sarebbe stata gran ventura se i suoi successori lo avessero spesso ricordato.

In tutti gli alti uffici che egli sostenne lasciò traccie luminose della sua sapienza. Della rettitudine non parlo; essa soltanto in tempi corrotti, può parere un merito, mentre la rettitudine è meramente un dovere.

Balzato per sempre dal potere diede la instancabile sua operosità in libri meditati sulle più ardenti quistioni politiche del tempo, e al Parlamento, nel quale sui più gravi ed ardui argomenti portò la vita della sua parola e la luce della sua dottrina, anche quando morbo insanabile lo disfaceva.

L'ultimo argomento che egli trattasse fu quello della perequazione fondiaria, e quando egli parlava niuno in tutta l'assemblea parea più vivo di quel morente.

La vita politica italiana non ha avuto spirito più colto ed equanime, nè il Parlamento ha avuto più eloquente oratore. Anzi, per universale consenso, egli è riconosciuto il maestro della eloquenza parlamentare; eloquenza alta, sobria e serena, che non si pasceva di parole, ma di idee nobilmente espresse, aliena da intemperanze ed esagerazioni come schiva d'ogni volgarità e bassezza.

Uomo e cittadino fu Marco Minghetti esempio di semplice, modesto e gentil costume; uomo di Stato, fu sollecito soltanto del pubblico bene, sempre ossequente alle leggi; e nella sua devozione al Re e alla patria, fiducioso nei progressi civili e politici e nei miglioramenti economici e sociali, ai quali fino all'ultimo giorno del viver suo contribuì efficacemente colla parola, coll'opera e con gli scritti. Questa statua fu eretta per volontà del Re e del Parlamento, interpreti della riconoscenza nazionale, come ha pur detto colla consueta eleganza il senatore Tabarrini — vice-presidente della Commissione reale.

I romani antichi decretavano anch'essi questo supremo onore ai cittadini illustri in guerra o in pace e benemeriti della Repubblica.

Ma questi monumenti non sorsero e non sorgono soltanto per onorare i defunti. Alla presente e alla ventura età Marco Minghetti in quella sua imagine è e sarà vivo e spirante esempio di civile sapienza e di politiche virtù.

Questo discorso, pronunciato con tutta la foga di colui che sente profondamente ciò che dice, riscalda l'ambiente e provoca nel pubblico, a cui questa volta giunge la voce dell'oratore, frequenti e clamorosi applausi.

Anche i Sovrani si congratulano con lui e si dispongono ad udire un altro discorso. Ma il sindaco di Roma ha la percezione esatta del momento e se la cava con poche parole.

Egli comincia:

Meritamente il Parlamento italiano volle decretare che in Roma sorgesse un monumento in memoria di Marco Minghetti, di lui, che patriota e soldato tenne vivo tra la gioventù del suo paese il culto della patria, che fu scrittore dotto e geniale, insigne statista ed economista, principe degli oratori parlamentari.

Egli, uno dei migliori ornamenti della vita pubblica italiana, nobilitò la lotta politica e sebbene uomo di partito, grandeggiò al disopra degli odii personali con la sua figura eletta di gentiluomo, da tutti riverito ed ammirato.

Con l'esempio preclaro della serenità del suo spirito e dell'elevatezza dei suoi pensieri, insieme ad altri insigni, tenne alti la dignità ed il prestigio della tribuna parlamentare ed elevò sempre gli atti di Governo all'altezza dei principii ed al sentimento della libertà.

Amico e collaboratore di Cavour, partecipò all'opera sua, e sopra di lui si riflettono i grandi successi del pensiero e dell'azione italiana nella conquista della indipendenza e della unità.

Seguì Cavour a Parigi nel Congresso del 56 e fu continuatore di quella politica che condusse l'Italia a Roma.

Mente poderosa, educata alla religione del dovere, servì il Re e la patria col più esemplare disinteresse e fu una delle più nobili e simpatiche figure che abbiano illustrato con 40 anni di vita pubblica la storia del nostro nazionale risorgimento.

Roma conserverà gelosamente questo monumento, esultante che la memoria di Marco Minghetti sia tramandata ai posteri insieme a quella dei grandi che col valore delle armi e della scienza, con virtù e forza di patriottismo e col senno politico contribuirono alla grandezza della nostra patria italiana. (Applausi prolungati).

Dopo che i Sovrani si sono rallegrati anche col sindaco, scendono nel recinto anteriore dove s'incontrano nello scultore prof. Gangeri, al quale stringono ripetutamente la mano e rivolgono grandi elogi.

Donna Laura Minghetti, commossa, ha parole di ringraziamento e di encomio per l'artista che con tanta somiglianza e naturalezza ha ritratto la nobile figura del suo illustre marito.

I Sovrani risalgono le scale, assistono conversando alla lettura del rogito redatto dal notaio cav. Delfini, quindi al suono della marcia reale firmano l'atto, seguiti in quella operazione da donna Laura e da tutte le autorità.

Quando la musica si tace i Sovrani prendono commiato dai presenti e applauditi fragorosamente dalla folla risalgono nelle loro carrozze. Quindi, sempre tra le acclamazioni fra due fitte siepi di popolo si allontanano per tornare a palazzo.

×

A proposito di monumenti, una notizia interessantissima.

Un sotto-segretario di Stato nello scender le scale della tribuna reale, parlando con un senatore, assicurava che il monumento a Vittorio Emanuele dovrà essere inaugurato nella prima domenica di giugno del 1898 per il cinquantesimo anniversario dello Statuto.

---

79) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Nel campo pascolavano liberamente tre piccole vacche brettone, grosse come le asine che vengono a portare il loro latte a Parigi. Una specie di serva paffuta, sui venticinque anni circa, fortissima, con grosse braccia rosse fino ai gomiti e bianchissime al disopra, andava dall'una all'altra con le sue secchie e si inginocchiava presso di esse per mungerle una alla volta.

— E' mia figlia Luisa - disse la vedova. - Non si vuol maritare perchè intende restare con me. Noi viviamo entrambe assai tranquillamente. In campagna non si hanno grandi preoccupazioni; l'allevamento dei piccini ci porta via del resto tutto il nostro tempo. E' come se fosse una nostra famiglia.

Ella soprassedè d'un tratto.

— Ma io sono tanto distratta - fece - che non vi chiedo neppure se avete bisogno di qualche cosa...

— Datemi un po' di latte, per favore.

— Adesso; e quindi faremo colazione.

— Ma...

— Spero che non rifiuterete... La giornata è bella; e non partirete prima di sera... Non varrebbe davvero la pena d'aver fatto tanta strada...

Teresa si sentiva realmente felice.

Si sentiva penetrata da un benessere insolito in quella casa pulita, bene esposta, piantata in una specie di oasi coltivata in mezzo alle grandi foreste che circondano Rambouillet.

Il posto era in realtà assai fresco e pittoresco.

La giovane che mungeva le vacche rientrò con le sue secchie piene a metà e salutò amabilmente la visitatrice.

Era una robusta contadina dal volto placido, vestita di una gonna rossa a righe nere e di un corsetto grigio che non doveva essere costato molto pel taglio nè per la cucitura.

Aveva nudo il collo come le braccia.

I suoi lineamenti erano assai comuni.

Ma non era sgradevole di aspetto. Gli occhi erano assai franchi e belli. Si sentiva che era buona ed affezionata.

La giovane chiese arrossendo alla parigina:

— Farete colazione, nevvero?

— Sì, sì - rispose la madre; - lo abbiamo detto già.

— Ebbene, fra una mezz'ora sarà pronta. Giusto il tempo di badare a tutto il nostro mondo piccino... Ci vuole poco, sapete. Quando si ha l'abitudine si dà loro da mangiare con la stessa facilità dei pulcini.

La vedova condusse Teresa al di fuori, sulla strada comunale.

Si sederono entrambe su di una panca di legno, all'ombra di un tiglio il cui fogliame si estendeva sin verso la metà di un laghetto.

Alcune anitre diguazzavano fra i giunchi della riva e le altre piante acquatiche.

— Qui - disse la buona donna - non ci si annoia mai. Si ha sempre qualche cosa da fare o da osservare.

In così dire indicò una nidiata di anitrocci che nuotavano nell'acqua verde.

— Sono assai piccoli adesso - aggiunse - ma quando tornerete ne metteremo a cuocere uno. Sono nostri allievi...

In capo a un quarto d'ora la nutrice era divenuta assai famigliare.

Il piccolo Rolando dormiva felicemente sulle ginocchia materne.

La vedova narrò tutta la sua storia alla cliente.

— Vedete - disse - basta un semplice caso a cangiare un'esistenza. Mio marito era un bravo uomo e un forte lavoratore. Egli abbatteva gli alberi di alto fusto della foresta di Rambouillet. Era un buon mestiere perchè egli era assai riputato per la sua abilità. Quando lo sposai avevo un po' di ben di Dio, la casa che vedete e qualche campo nella pianura, qui presso. Era abbastanza per la mia condizione. Mentre egli lavorava nella foresta, io me ne restavo pacificamente in casa e alla sera egli tornava ammenochè non lavorasse troppo lontano da Fontaine. Eravamo felici e non avevamo da invidiare nulla ad alcuno. Egli era forte come tre uomini e mite come un agnello. La nostra felicità durò quattro anni e posso dire che non avemmo durante questo tempo che una sola preoccupazione. Al quarto anno io avevo messo al mondo la figlia che è forte e mite come il padre, allorchè ci capitò un orribile accidente. Un giorno il mio povero uomo mentre abbatteva delle quercie dalla parte di Rosay prese malamente le sue misure. Un albero cadde sopra di lui e gli spezzò le gambe schiacciandogli il petto. Allorchè me lo riportarono qui, di notte, all'una del mattino, era morto.

Ella si fermò sospirando:

— Sono oramai venticinque anni - riprese - e vi penso sempre. Mi sembra, mia cara, che la cosa sia successa ieri. Che volete? Il male era fatto. Il mio povero Lapierre è uno degli ultimi che siano stati sotterrati nel piccolo cimitero presso la chiesa. Dessa è stata chiusa qualche tempo dopo per mancanza di curato.. Rimasi sola con mia figlia che aveva appena pochi mesi. Io ero assai triste e imbarazzata. La mia piccola proprietà non valeva gran che ma pure non mi sarei mai rassegnata a lasciarla per andarmi a mettere a servizio. D'altra parte avevo giurato di non rimaritarmi. Ove avrei ritrovato infatti un marito come quello che avevo perduto? Un mattino vidi entrare una signora in casa mia. Veniva da Parigi. Mi disse che le avevano parlato di noi come di brava gente (vi narro le cose come sono) e che se io voleva mi troverebbe una occupazione che mi renderebbe.

Dal momento che io avevo una bimba, non avrei faticato molto ad allevarne uno o due altri; e per cominciare me ne aveva da proporre uno pel quale mi si darebbe quel che vorrei, quaranta franchi al mese, ad esempio, ciò che era un buon prezzo.

Quella signora, già di una certa età, era la levatrice che ha preceduto la signora Firmin in via di Richelieu.

— Ah, sì - fece Teresa - quella che...

— E' sua figlia, l'allieva che vi ha notata nell'orribile ospedale ove sono venuta a prendere il vostro piccino. Figuratevi se accettai. Cercai di sapere il nome della persona che le aveva parlato di me, [illegible] aprir bocca. Mi rispose che era obbligata per mestiere alla discrezione e quando anche volesse parlare non lo potrebbe.

Evidentemente la vedova aveva la sua idea in proposito perchè aggiunse:

— Io ho sempre pensato che fosse qualcheduno del castello. A quell'epoca desso era abitato più frequentemente d'ora. Quando viveva il defunto conte di Corbière vi si davano feste ad ogni momento. Era un seguito di pranzi e di ricevimenti. Il conte spendeva più luigi che sua madre non spenda monete da venti soldi. Aveva le mani bucate e non lesinava davvero il centesimo. A dirla fra noi, la moglie non gli somiglia affatto; ma ognuno fa il comodo proprio non è vero? Questi non sono affari che ci riguardano. Breve: l'indomani giunse una cameriera da Parigi con una bambina che non aveva tre giorni. Ebbene, mia cara, la è rimasta qui tre anni. E' stata lei che ha fondato per così dire la casa. In seguito la signora Firmin si è interessata di me e mi spediva a ogni momento bimbi, tanto che ne ho avuti sempre cinque o sei insieme, guadagnandomi una modesta agiatezza. Ma posso dirvi che non mi sono davvero risparmiata. In principio non dormivo neppure ma, man mano che Luisa si è fatta grande, si è messa con me alla bisogna e vi ha preso un tal gusto che preferisce allevare i marmocchi degli altri all'averne dei propri. Eppure la si potrebbe maritare e mi è stata chiesta una ventina di volte, ma ha rifiutato costantemente.

— E della bimba che avete allevato per prima che cosa è avvenuto?

La buona donna dichiarò amaramente:

— Non me ne parlate. E' una ingrata. Io la consideravo come mia figlia e la amavo quasi come la mia Luisa. Aveva un brutto carattere... Parlava poco... Mi pare ancora di vederla passeggiare sola lungo la via e rimanersene seduta per delle ore qua ove siamo adesso, fissando immobile l'acqua del lago...

— Era bella?

— Bellissima, assai fine, un vero amore!... E sebbene piccola, faceva spesso delle riflessioni che mi strappavano le lagrime dagli occhi. Io mi chiamo Caterina. Ella mi diceva, tirandomi per la veste: «Dimmi su, Cata, perchè io non ho una mammina come gli altri che mi venga a trovare?...» E siccome io le rispondevo che sua madre era morta (questo era tutto ciò che sapevo di quanto la concerneva), la bimba replicava: «E anche mio padre è morto?» Non sapevo che cosa risponderle. La piccina capiva, malgrado la sua estrema giovinezza, che non le si diceva tutta la verità e che le venivano celate molte cose. Ma non si disturbava. Se ne andava ad errare con le sue gambine pei campi, sola soletta, senza parlare ad alcuno...

— Non avete mai saputo donde proveniva?

— No.

— Non avete alcun indizio?

— Nessuno.

La contadina si corresse esclamando:

— Ah sì. Posso fallare, ma mi è parso che dal giorno in cui la piccina era arrivata in casa mia, io vi vedevo spesso qualcheduno che per lo innanzi non la frequentava.

— Ed era?...

— Il conte di Corbière... Egli entrava in casa mia, osservava i letti dei bimbi, si informava delle mie faccende ed era sempre Elena che egli contemplava di più...

— Si chiama Elena.

— Ve l'ho detto?

— Proprio adesso.

— Dopo tutto, perchè ve lo dovrei nascondere? Sono oramai passati molti anni... La piccina aveva press'a poco tre anni e mezzo. Il conte fu colpito da apoplessia a Parigi. Di lì ad alcune settimane la levatrice (che allora era la signora Firmin, l'altra essendo morta) venne a trovarmi e mi ripigliò la bimba dicendomi che la avrebbero voluta mettere in collegio, ma che era sopravvenuta una gran disgrazia e non restava più nessuno per proteggerla. La levatrice partì...

E tornando alla domanda della cliente:

— Sì, ella si chiamava Elena, Elena Natalina.

— Non l'avete riveduta?

— Mai più. E nessuno più me ne ha parlato.. Avrei voluto sapere che ne è di lei. Io conosco ove sono tutti gli altri miei bimbi.

La colonna commemorativa a Villa Glori

Il corteo

Prima delle tre e mezzo, mentre giungevano diverse Associazioni, piazza del Popolo era già discretamente affollata. Verso quell'ora si è formato il corteo, composto di circa duemila persone, e si è subito messo in moto verso Villa Glori, fiancheggiato e seguito da numerosi agenti.

Precedeva un plotone di guardie municipali in grande uniforme.

Seguivano il concerto di Vallerano, il gruppo delle bandiere dei reduci, un gruppo di garibaldini e le seguenti Associazioni: Studenti universitari di Roma del 48 — Reduci patrie battaglie — Superstiti garibaldini col motto « Servire mai, militari sempre » — Reduci cacciatori del Tevere — Reduci garibaldini di Livorno — Fratellanza Umberto I — Società M. S. Guardia nazionale — Reduci garibaldini « G. Garibaldi » Circolo XX Dicembre di Macerata — Democratico Universitario — Reduci delle patrie battaglie di Verona — Tre bandiere di Trieste, la bianca dell'antico comune, la rossa del nuovo comune e la bianca rossa e nera di Oberdan — Il Circolo Mentana — Società operaia — Comitato Centrale — Reduci di Casa Savoia — Reduci di Milazzo, di Udine la Società fra gli Umbro-Sabini e di Tunisi.

Dei Reduci del glorioso episodio di Villa Glori abbiamo notato Capra Giovanni di Castel Bolognese, che passò dodici anni nelle galere pontificie, Cesare Rizzi, Aristide Veronesi, Enrico Garavini, Angelo Donati e Tirapadi Severo.

Le carrozze municipali col sindaco l'on. Tittoni e gli assessori Galluppi, Koch, Prospero Colonna, Desideri, Palomba e Coltellacci, avevano preceduto di poco il corteo, il quale uscì da porta del Popolo, mentre tra fragorosi applausi, il concerto intonava l'inno di Garibaldi.

A Villa Glori

Commovente quel silenzioso pellegrinaggio di oltre duemila cittadini che muovono alla volta dello storico monte.

Per via s'incontrano numerose pattuglie di carabinieri, ma si comprende bene che ogni misura di simil genere è semplicemente superflua.

La cerimonia d'oggi riescirà ordinatissima nè più nè meno delle altre ufficiali che l'hanno preceduta.

Poco avanti le cinque si giunge sulla vetta dove è stata innalzata la colonna in onore dei Cairoli.

Essa, come altra volta abbiamo detto, consiste in un basamento formato con iscogli di travertino sul quale è scolpita questa breve iscrizione:

Ai valorosi che qui pugnarono per Roma nel 1867.

Su questa base sorge una bellissima colonna in *porta santa* lucidata a specchio, del diametro di 80 centimetri.

Il monumento sorge proprio dove cadde Enrico Cairoli a pochi passi dal mandorlo famoso.

Al disegno e alla direzione del lavoro attese l'ing. Mayer, coadiuvato dall'ing. Giulio De Angelis. Alla Società dei Reduci spetta il merito di aver pensato ad innalzare questo doveroso ricordo.

La cerimonia

Al suono di inni patriottici suonati dal concerto di Vallerano, le società salgono il colle e si dispongono intorno al monumento dinanzi al quale è stato costruito un rozzo palco fatto di nude tavole e occupato da poche sedie.

Sui macigni della base intorno alla colonna si afframpicano i garibaldini colle loro bandiere e vengono così a riprodurre, meno imponente, ma forse più pittoresco, il quadro che fu ammirato il giorno dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Quel gruppo di camicie rosse, su per quei massi rocciosi richiamano alla mente gli eroici episodi delle battaglie garibaldine.

Colle Società giungono oltre il sindaco e gli assessori, il consigliere provinciale De Angelis, Menotti Garibaldi, Pasquale Arquati, il generale Türr, un figlio di Canzio, i senatori Cucchi, Del Zio, l'on. Mazza e l'on. Socci, oratore della circostanza. Tra la folla notiamo anche l'on. Elia.

Il sole colpisce proprio in faccia coloro che si trovano sul palco. Ciò non ostante l'on. Socci si fa avanti sul parapetto per parlare.

Cittadini e compagni d'arme! — egli comincia — *Qui si muore*, diceva Enrico Cairoli a Giovanni Tabacchi quando prevedeva che altra fine non poteva avere l'eroica resistenza a cui si erano votati.

E quando quei prodi videro passare sotto quel greto i carabinieri esteri del Papa, si slanciarono su di essi come fossero polledri e morirono osservandone la fuga.

Il giovane eroe morì mandando come un ultimo alito di sublime poesia: *Saluto la mammina*, egli disse al fratello e si spense.

Da questo episodio l'oratore trae argomento a ricordare con frasi immaginose Adelaide Cairoli, che fu vittima di cinque figli sacrò sull'ara della patria, Colomba Antonietti, Giuditta Arquati e Anita Garibaldi.

Trova anche modo di rammentare Guglielmo Oberdan, il biondo giovinetto che egli, diciassette anni or sono, per una commemorazione a questo simile, udì pronunziare parole ispirate dall'alto di quello storico mandorlo.

Accenna al discorso pronunziato dal presidente del Consiglio e dice che si augura una Roma la quale non bizantineggi col Papa; ma cosciente della sua forza possa dire ai nemici: *Inchinatevi!*

Passa poi ad una sublime invocazione alla patria e termina con queste parole:

Chi rinnega la patria, chi la insulta è indegno del nome d'italiano, è indegno dei martiri che sono caduti combattendo per essa.

Grandi applausi hanno spesso interrotto l'oratore che in ultimo poi è fatto segno ad una frenetica ovazione.

Il generale Menotti Garibaldi lo bacia più volte e gli altri gli stringono con entusiasmo la mano.

Si grida: *parli Menotti* ma questi dice ai vicini: — Il discorso di Socci mi ha commosso, io non sono oratore e non saprei ora pronunziare una parola.

Allora si fa innanzi il sindaco e dice:

Certo in questo momento a ricordare degnamente i fratelli Cairoli dovrebbe essere il figlio di Giuseppe Garibaldi; ma egli non può. Rispettiamo dunque la sua commozione.

Riferendosi alle parole del precedente oratore il sindaco parla della poesia che circonda il nome degli eroi di Villa Glori, i quali morendo non avevano che una parola, *la patria*, non avevano che un pensiero *la patria*!

Come ci sentiamo meschini — egli conclude — dinanzi a questi grandi che caddero non meno eroicamente dei Fabii.

Non una parola di discordia in questo momento. Tutti hanno diritto di guardare a fronte alta la cima di questa colonna: tutti, da Re Umberto all'ultimo soldato d'Italia che per la patria ha combattuto e sofferto.

La felicissima improvvisazione del sindaco è stata accolta da unanimi acclamazioni.

Si è gridato *Viva il Re* e il grido è [illegible] seguito da applausi.

Pronunzia poche parole anche il sindaco di Pavia, avv. Carlo Belli, che per la sua città depone una corona sul monumento, e da quelle zolle bagnate dal sangue di eroi trae l'augurio che si elevi e si diffonda in ogni lembo di terra italiana un sentimento di concordia e di amore che tutti ci avvinca nel pensiero della patria. (*Applausi e grida di viva Pavia!*)

Dal piedistallo del monumento legge poche parole anche il garibaldino Valentino Ansaloni, anch'esso applaudito.

Il notaio Delfini legge l'atto di consegna del monumento; quindi parla nobilmente il reduce Popovich e il senatore Cucchi, il quale invita il sindaco a mandare un telegramma al sindaco di Groppello e a donna Elena Cairoli.

Dopo di che, il palco si vuota, e le Società, al suono dell'inno di Garibaldi, sfilano innanzi al monumento. Quindi si avviano al ritorno, sciogliendosi a porta del Popolo.

X

Il mandorlo presso il quale spirarono i Cairoli è stato rinforzato con qualche palo e circondato da una ringhiera. Il piccolo recinto è stato con gentile pensiero adornato di rose.

LA GIRANDOLA

Grandissima folla in piazza del Popolo fin dalle 7 di iersera, la folla pigiata, ondeggiante, rumoreggiante che forma già il primo spettacolo della girandola e che iersera era accresciuto da due riflettori elettrici, posti l'uno al Pincio, l'altro sulla terrazza della caserma dei carabinieri dai quali ogni tanto nelle due ore di aspettazione scendevano canali di luce su quel mare di teste. Più ad agio si stava nei palchi, poichè, stavolta, i biglietti erano stati distribuiti in misura giusta.

L'aspettazione fu lunga e le due bande che suonavano in piazza — quella municipale e quella dei reali carabinieri — in ultimo non riuscirono a tener quieta tutta quella gente che aveva tanto pazientato.

Alle 9 l'ultima suonata delle bande fu sottolineata da un unisono di fischi che durò per qualche minuto.

Finalmente alle 9 e 15 s'udì la fanfara annunziante l'arrivo dei Sovrani accolti da un lungo applauso che soverchiò i fischi degl'impazienti.

E lo spettacolo incominciò con la consueta scappata dei razzi. A detta degli intendenti la girandola di quest'anno non è stata fra le migliori. Bella la macchina che rappresentava un monumento all'Unità d'Italia: sopra il frontone a luce d'oro era scritto: *Italia una e libera.* In cima all'edifizio era la stella di Savoia.

La facciata era tutta una festa di colori ridentissima; ma — sono sempre gl'intendenti che parlano — le proporzioni lasciavano un po' a desiderare e l'accensione non riuscì completamente.

Seguirono razzi, spolette, serpentoni, granate, comete: tutte cose di bell'effetto, ma poco di nuovo.

L'inaspettato dello spettacolo doveva essere il simulacro della presa di Porta Pia. Una fanfara di bersaglieri, posta sul Pincio, cominciò a suonare d'improvviso in mezzo a gran silenzio le canzonette popolari che hanno accompagnato alle guerre dell'indipendenza le due generazioni che ci stanno di sopra. Ci fu un momento di vero entusiasmo negli spettatori e si levò un enorme scroscio di applausi.

Ma poi si volle fare troppo minutamente la cronaca di quella simulazione d'assalto.

La fanfara dei bersaglieri, mentre i cannoni e i mortari dovevano dar l'idea della cannonata che aperse la breccia e del crepitio della fucilata, suonò, a mano a mano, l'*avanti, di corsa, cessate il fuoco*, con una minuzia di particolari che stancarono. Non si è pensato che con quei soli mezzi, per quanta immaginazione avesse la gente che stava a vedere, l'effetto doveva mancare, come difatti mancò.

Ci fu tuttavia un applauso alla fine, quando fu acceso improvvisamente e fu innalzato in cima alla macchina un enorme stellone d'Italia.

Dopo un'altra sosta, ricominciarono i fuochi, belli anche questi, ma non nuovi. Poi la loro accensione, forse per l'umidità dell'aria, era imperfetta.

E si univa a questo inconveniente un altro: non spirava iersera un fiato di vento; onde una gran nuvola bianca di fumo perdurante dinanzi alla macchina impediva l'effetto completo dei fuochi fissi.

Nell'insieme, dunque, la Girandola di iersera è stata inferiore a quella degli anni scorsi.

Ciò non toglie che tanta fosse la gente accorsavi, che per più di mezz'ora il Corso e le vie adiacenti furono affollatissime dai ritornanti. E degli spettatori ve n'erano un po' dappertutto, nei terrazzi, su Monte Mario, su tutti i luoghi alti di Roma. In via Cola di Rienzi, che va da ponte Margherita fino al Vaticano, vi era un pigia-pigia fitto e rumoroso, e quest'anno si era anche permesso alle carrozze di mettersi lì dietro. Naturalmente, a un dato momento, le carrozze furono prese d'assalto dal popolo, e potete immaginarvi se vi furono grida e confusione!

Le disgrazie

Avvennero anche disgrazie, pur troppo. Mentre due operai pirotecnici — nella quinta parte del programma — stavano accendendo alcuni razzi, uno dei mortai esplose e li ferì, l'un d'essi — Carlo Mariotti, d'anni 40, di Castelgandolfo, abitante in S. Maria in Monticelli — alla mano; l'altro — Mariano Mosca, d'anni 34, da Castel-delpiano, abitante allo stabilimento pirotecnico Marazzi — alla testa.

Il Mariotti ebbe asportate quattro dita della mano destra e fu giudicato guaribile in 40 giorni: forse dovranno amputargli la mano. Il Mosca ne avrà per 15 giorni. Ambidue furono subito soccorsi dai compagni e dal loro padroni fratelli Papi e Marazzi, e furono trasportati dai vigili all'ospedale di San Giacomo.

X

In piazza del Popolo furono colpiti e feriti da razzi spenti, tutti alla testa: Giuseppina Olivieri d'anni 35 da Genova, abitante in via Emilia n. 65 int. 8 — Albina Romagnoli d'anni 42 da Jesi, lavandaia qui di passaggio — Bianca Sabatini d'anni 20 da Empoli, sarta — Giannotti Giuseppe d'anni 32 da Accumoli, pollarolo, abitante in via Curtatone n. 6 — Zelinda Brasetti d'anni 17 da Mentana, libraia, abitante in via Emanuele Filiberto n. 175 int. 2 — Marianna Felici d'anni 40 da Pian Castagnaio (Siena), abitante in via Rattazzi n. 39 — Ines Somigli d'anni 4 romana, abitante in via Principe Amedeo n. 221 — Grandi Giovanni d'anni 13 romano, calzolaio — Cerocchi Giuseppe d'anni 12 romano, abitante in via della Maschera d'Oro n. 21.

Guariranno tutti in otto o dieci giorni.

X

Iersera il pittore Luigi Traversi, d'anni 20, abitante in via Clementi, raccolse in piazza del Popolo un razzo che non era esploso!

Oggi nella propria abitazione mentre lo scaricava, il razzo s'infiammò ferendolo alle mani e alla faccia.

Le ustioni guariranno in 20 giorni.

I CONGRESSI

Congresso delle Cooperative di produzione e lavoro

Domani alle ore 11 sarà inaugurato questo Congresso nell'*Acquario Romano*, in piazza Manfredo Fanti, concesso dal Comune di Roma.

Alla seduta inaugurale interverranno il rappresentante del sindaco assessore Mario Panizza, il sottosegretario ai lavori pubblici on. Romanin-Jacur, un rappresentante del ministro di agricoltura, l'on. Luigi Luzzatti, il cav. Romolo Tittoni, il [illegible] avv. Ing. Giulio De Angelis, l'on. Andrea Costa, l'on. Chinaglia, il senatore Boavicini, i rappresentanti delle Camere del lavoro di Roma, Napoli e Bologna, e tante altre notabilità.

Interverranno pure i rappresentanti delle Società operaie di Roma con bandiere.

La seduta inaugurale sarà presieduta da Antonio Maffi, e dopo che Luigi Dardi, il consigliere delegato della *Vitruvio*, a nome delle Cooperative romane avrà esposti i motivi per cui è stato indetto il Congresso, il prof. Mario Panizza lo dichiarerà aperto a nome del sindaco di Roma.

Le sedute saranno subito riprese nelle ore pomeridiane di domani e seguitate nei giorni 26 e 27 corrente.

Già sono giunti quasi tutti i rappresentanti le Cooperative delle diverse città d'Italia aderenti al Congresso, che sono oltre il centinaio.

I congressisti saranno oltre duecento.

Il Congresso della Dante Alighieri

I lavori del Congresso terminarono con l'elezione del nuovo Consiglio centrale.

Riuscirono eletti l'on. Bonghi, Ernesto Nathan, l'on. Gianturco, il prof. Galanti, Anton Giulio Barrili, l'on. Pinchia, l'on. Pascolato, il comm. Oreste Tommassini e l'avv. Umberto Dalmedico.

Presero parte attiva al Congresso i rappresentanti delle nostre colonie: Fugazzi per San Francisco di California, prof. Mollo per Zurigo, dottor Zori per Costantinopoli, Brignone per Tunisi, Medina per Barcellona, Lelli per Marsiglia e Tolomei per Salonicco.

Alcuni di essi parlarono applauditi anche al banchetto sociale.

Il Congresso dei Reduci

Oggi si è chiuso il Congresso dei Reduci.

La riunione si è sciolta con un saluto alle tombe di Caprera, di Staglieno e del Pantheon. Si è deliberato un atto di ossequio al Re e un ringraziamento al sindaco di Roma.

Si è infine designata per sede del futuro Congresso la città di Milano.

UN VINO D'ONORE

Ieri sera il Comitato delle Associazioni convenute in Roma per il 25° anniversario della liberazione di Roma offrì un vino d'onore alle Società consorelle.

Parlarono il comm. Facelli, il prof. Popovich, rappresentante Trento e Trieste, il signor De Angelis che propose l'invio d'un telegramma inneggiante alla concordia delle due nazioni sorelle l'Italia e la Francia.

Questo telegramma dette luogo a qualche osservazione da parte di alcuni soci e non fu più inviato.

Il ricevimento fu rallegrato dal bravo concerto di Montevarchi (Arezzo) che durante la festa sonò inni patriottici.

AL PANTHEON

Il 18 e il 21 ha fatto la guardia dei veterani al Pantheon il signor Alfonso Colondro, di Ginevra, naturalizzato italiano da Giuseppe Garibaldi, dittatore, nel 1860. Egli combattè valorosamente in Sicilia — dove suo fratello perdette un braccio al suo fianco — dal 47 al 49 ai tempi di quella rivoluzione siciliana; soffrì il carcere borbonico fino al 1851, poi fu esiliato, egli sacrificò per la nostra causa tutta la sua fortuna. E' una bella figura di patriotta degnissima di essere ricordata tra i tanti che si onorano in questi giorni.

LA REGINA ALLA BIBLIOTECA V. E.

Quest'oggi alle 5 1|4 la Regina, accompagnata dalla principessa di Sant'Elia e dal marchese Guiccioli, si recava a visitare la Mostra storica del risorgimento italiano, alla Biblioteca Vittorio Emanuele.

A riceverla trovavansi il comm. Costantini ed il conte Gnoli.

S. M. si trattenne un'ora circa e visitò minutamente le varie sezioni della Mostra, interessandosi ad ogni parte di essa, ed espresse la sua più viva soddisfazione e il desiderio di visitare ancora l'interessante esposizione.

La folla che si era intanto adunata all'ingresso dell'esposizione acclamò vivamente la Sovrana quando rimontò in vettura.

I PARENTI DI CAVOUR AL SINDACO

Ecco il telegramma che gli on. Alfieri e Visconti-Venosta diressero a nome dei parenti di Camillo Cavour, all'on. Ruspoli:

Profondamente commossi pel degnissimo patriottico omaggio del tuo discorso alla memoria di Cavour in nome degli stretti suoi parenti esprimiamo cordialissima, indelebile gratitudine.

Alfieri di Sostegno Emilio.
Visconti-Venosta.

IL NUOVO BERSAGLIO MAGINI

Le esperienze col nuovo bersaglio Magini al tiro a segno di Tor di Quinto sono rimandate ad altro giorno dovendosi prima eseguire dei lavori di adattamento del terreno.

BANCHETTO ALLE STAFFETTE CICLISTICHE

Oggi a mezzogiorno si riunirono al Ristorante della Stazione una cinquantina di soci delle diverse Società ciclistiche romane per un banchetto offerto alle staffette viterbesi che fecero il percorso Montefiascone-Roma. Il banchetto si protrasse fino alle quattro fra la massima allegria.

AL MAGGIORE PAGLIARI

Domani alle 8 1|2 al Gianicolo, con l'intervento delle autorità e delle rappresentanze dei battaglioni bersaglieri che combatterono a porta Pia, sarà inaugurato il busto al maggiore Pagliari.

Il corteo si formerà a piazza Navona per muovere alle 8 precise, preceduto da una fanfara dei bersaglieri.

Faranno parte del corteo le Società militari e tutti quelli che hanno indossata la divisa dei bersaglieri, appartengano o non appartengano ai sodalizi.

LA PARTENZA DELLE BANDIERE

Questa mattina, alle ore 10 1|2, nel cortile del Quirinale si è riunito un numeroso stuolo di ufficiali di tutte le armi, agli ordini del colonnello Gerrera, per attendere le bandiere che dovevano essere accompagnate alla stazione di Termini.

Alle undici precise, precedute dalla musica dell'11° regg. fant. le bandiere sono uscite dal Quirinale, scortate da una doppia fila di carabinieri, e seguite da tutti gli ufficiali, dal 69° regg. fant., dalla fanfara di San Patrizio, e dal concerto di Falerone, in provincia di Ascoli Piceno.

Il corteo, così formato, e seguito da numeroso pubblico, si è diretto alla stazione.

Durante il percorso si sono uniti ad esso parecchi altri ufficiali superiori.

Alla stazione, si trovavano, in attesa, il generale di San Marzano, ed un plotone armato del Tiro a segno di Roma.

Il corteo, si è schierato, all'interno, su due file, e mentre i concerti suonavano l'inno reale, le bandiere furono introdotte in una sala speciale, ove sono state deposte nelle rispettive custodie. Quindi, con diversi treni, in giornata, sono state spedite ad ogni singolo reggimento.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Ore 8 ant. — Riunione delle Associazioni in piazza Navona per accedere al Gianicolo e inaugurare il busto del maggiore Pagliari.

Ore 10 ant. — Inaugurazione del Congresso dei militari in congedo in Campidoglio.

Ore 3 pom. — Inaugurazione del secondo Congresso nazionale degli impiegati civili in Campidoglio.

Le rappresentanze a Roma

PEL XX SETTEMBRE

La città di Valenza e S. Salvatore Monferrato, i comuni di Bastignana, Sale, Alluvione, Cambio, Pecetto Monferrato, Castelnuovo Scrivia, Lù (Monferrato) Piovera, Rivarone, la Società operaia di Rivarone ed Unione d'Isola Sant'Antonio sono stati rappresentati dall'onor. Ceriana Maineri.

I comuni di Barisciano, Castelvecchio Subequo, Rocca di mezzo, Villa S. Angelo, Goriano Sicoli, Gagliano Aterno, Castel di Ieri, Acciano, Camarda, Fossa, Santo Stefano di Sessanio, S. Eusanio Forconese, Tione, Poggio Picenze, Molina Aterno dall'on. Cappelli.

— La Congregazione di carità, la Società operaia, Consorzio del fiume Arno e per la costruzione di un ponte su questo, sono stati rappresentati alle feste del XX settembre dal signor Orazio Cantucci.

— Il Liceo di Ravenna era rappresentato alle feste del XX settembre dal prof. Arturo Masotti, insegnante di latino e di greco in quell'istituto.

Accademia di scherma. — Ieri ebbe luogo al *Quirino* una brillante accademia di scherma cui presero parte — oltre altri tiratori — Agesilao Greco ed Eugenio Pini.

V'era moltissima gente e tutti gli appassionati di scherma.

Furono applauditi tutti gli assalti nei quali si misurarono molti valenti schermitori.

L'assalto finale fra Greco e Pini riuscì naturalmente il più interessante. Il pubblico era diviso fra i due partiti, e le acclamazioni, le grida, le contestazioni furono numerose.

La gara fra i due maestri fu lunga e difficile perchè nessuno voleva darsi per vinto. Si chiuse fra gli applausi del pubblico quando i due si strinsero la mano.

L'on. Menotti Garibaldi borseggiato. — Ieri l'on. Menotti Garibaldi fu derubato del portafoglio contenente qualche centinaio di lire e molte carte di grande interesse per lui.

Funebri di un arcivescovo. — Oggi hanno avuto luogo i funebri di monsignor Tancredi Fausti, arcivescovo di Seleucia Pieria, morto l'altr'ieri.

VENDITA GIUDIZIALE

Si previene il pubblico che a seguito di sentenza emanata il 30 luglio u. s. dal 1° Pretore del 2° Mandamento di Roma ad istanza della ditta Girard frères e Goudrand frères di Parigi si procederà il giorno 25 corrente, ore 10, nei locali della ditta Goudrand, posti in Roma piazza Borghese n. 11, alla vendita di una collezione di cartoni e disegni del defunto insigne pittore Coghetti.

L'usciere sig. Achille Cassetti — Perito sig. Pio Tavazzi.

UN RICORDO INDOVINATO

Giorni addietro, nel lodare i molti oggettini di buon gusto esposti in occasione delle feste dal gioielliere Cagli al Corso, 410-411, prevedevamo che avrebbe ottenuto sopra gli altri un gran successo la medaglia commemorativa con le frasi storiche e le bandiere italiana e di Roma elegantemente intrecciate e smaltate. La prova che l'oggetto è il più riuscito di quanti ne sono stati ideati per la circostanza è appunto la grande vendita che la Ditta Cagli ha avuto in questi giorni di tali medaglie, e la continuità di domande e commissioni che le giungono da ogni parte d'Italia.

Il successo è ben meritato per l'idea felice e l'esecuzione perfetta e ce ne rallegriamo con i signori Cagli.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 24 settembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 770,7
Termom. centigr. - massima 22,5, min. 15,6
Umidità a mezzodì relativa 59; assoluta 12,38
Vento a mezzodì — S W debolissimo.
Stato del cielo — 1|5 coperto.

TEATRI

Stasera al *Costanzi* si rappresenterà la *Traviata*. Giovedì sera andrà poi in iscena l'opera *I Lombardi*, che richiamerà certo per la sua popolarità quel gran concorso di pubblico che merita.

X

Questa sera all'*Argentina* festa rappresentazione dell'*Aida*.

X

Al *Costanzi* questa sera ultima rappresentazione della *Traviata*.

In settimana *I Lombardi*, con la signora Elisa Ferrari.

X

Al *Quirino* - dove questa sera saranno rappresentati *I moschettieri al convento* - per domani sera si annunziano *Le campane di Corneville*.

X

Al *Circo Reale* - dove agisce sempre con successo la compagnia equestre Mariani - domani 25 avrà luogo la serata d'onore del piccolo *jockey* in miniatura *Cesare*.

LA REPRISE « DELL'AIDA » ALL'OPERA

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 24, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Iersera la *reprise* dell'*Aida* all'*Opéra* ebbe lo splendore di una *première* anche per la perfezione della messa in scena.

Il tenore Alvarez ottenne un enorme successo nella parte di *Radames*; madamigella Breval fu una buona *Aida*; madamigella Vegion una discreta *Amneris*.

La musica ebbe un successo enorme, lavoro refrigerante dopo tanto wagnerità.

Spettacoli del 24 settembre

Argentina (ore 9). — *Aida*.
Costanzi (ore 9). — *La Traviata*.
Valle (ore 9 1|4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *'A benemina e 'D. Ciccillo*.
Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Armi ed amori*.
Manzoni — Riposo.
Rossini (ore 9). — Compagnia di operette in dialetto romanesco diretta da Masetti e Tamburri: *Li mariti o li bagni de Porto d'Anzio*.
Circo Reale (ore 9.) — Compagnia equestre Mariani Pewel e Pearson. — Spettacolo variato.
Panorama, *Corso 165*. — Le feste i Kiel.

INFORMAZIONI

IL RE AI VETERANI ED AI REDUCI

Sua Maestà il Re ha oggi indirizzato al tenente generale Mocenni, ministro della guerra, la seguente lettera:

Caro generale Mocenni,

Nella esultanza di questi giorni che confermano la universale concordia e fratellanza degli italiani, la rivista militare di ieri ha profondamente commosso il mio cuore di soldato e di Re.

Fra i più cari ricordi della mia vita rimarrà sempre la grande soddisfazione da me provata nel salutare le gloriose bandiere che prime sventolarono nella rivendicata Capitale d'Italia e nel vederle circondate dai veterani e dai soldati delle battaglie di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, rappresentanti tutti di un solo pensiero d'amore per la patria una, libera, indipendente.

Le festose e unanimi accoglienze state fatte da quei prodi a me, alla Regina ed a mio figlio, mi riempirono l'animo di gioia e di riconoscenza e pari a questi sentimenti fu la mia ammirazione quando ho veduto sfilarmi dinanzi, con giovanile energia e con ordine perfetto, i drappelli che ricordavano tanta parte della nostra storia.

Questo mio incancellabili impressioni ho voluto manifestare a Lei che insieme coi presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio, coi ministri ed altre personalità dello Stato, presenziava quella festa dei più alti ideali e desidero le ripeta a tutti quanti i valorosi che vi ebbero parte e pei quali batte il mio cuore con amore di compagno d'armi.

Affezionatissimo
Firmato: UMBERTO.

LA PARTENZA DEL RE

S. M. il Re ha rinviato la sua partenza a domani sera, trattenuto a Roma da cure di Stato e dai molti ricevimenti al Quirinale.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

parte per Firenze questa sera col treno delle ore 11,10.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Il Consiglio di ministri, radunatosi oggi a palazzo Braschi alle 3 e mezza, è durato fin verso le 5 e mezza.

Vi mancava soltanto il ministro del tesoro, partito da Roma ieri.

Vi si sono trattati esclusivamente affari di ordinaria amministrazione.

I decreti preparati nel Consiglio odierno saranno presentati alla firma di S. M. il Re nell'udienza reale fissata per domattina alle 9 1|2.

L'AMNISTIA PEI RENITENTI ALLA LEVA

E' già pronto e sarà pubblicato fra breve il decreto con cui ai renitenti alla leva è fatto condono della penalità in cui sono incorsi.

Come già annunciammo, quest'amnistia già era stata approvata nel Consiglio dei ministri tenutosi il 18 settembre, ma parve opportuno pubblicare in occasione del 20 settembre soltanto il decreto concernente i condannati di Sicilia e Lunigiana.

Crediamo sapere che l'amnistia sarà concedula a tutti i renitenti che si trovano all'estero, purchè coloro i quali non hanno peranco compiuto il 39° anno di età si rechino in Italia a prestar servizio.

SCUOLE MILITARI SOPPRESSE

Sono pubblicati i decreti che sopprimono la scuola dei sottufficiali in Caserta ed i Collegi militari di Firenze, Milano e Messina.

PANIFICI MILITARI

Col 1. gennaio p. v. saranno chiusi i panifici militari di Cuneo, Cremona, Parma, Pavia ed Ancona.

RE UMBERTO AL GENERALE DELLA ROCCA

S. M. il Re ha inviato in risposta del telegramma a lui diretto dal generale cav. Della Rocca il seguente dispaccio:

Il saluto del più vecchio soldato d'Italia, fedele amico di mio Padre, è giunto carissimo al mio cuore. Vivamente la ringrazio del suo affettuoso e patriottico pensiero e prego Dio di conservarla ancora molti anni alla mia reverente amicizia.

Firmato: - Affezionatissimo UMBERTO.

UNA SMENTITA UFFICIALE

L'*Agenzia Stefani* ci comunica la seguente smentita:

Un giornale pubblicò una corrispondenza da Torino colla quale assicura che S. A. R. il duca di Aosta chiese a S. M. il Re l'autorizzazione di non recarsi alle feste di Roma per compiacere la famiglia d'Orléans.

Siamo autorizzati a smentire in modo assoluto tale informazione.

La principessa Elena d'Orléans entrando nella Casa di Savoia fece propri i sentimenti della nazione italiana e ne dava prova volendo assistere il 20 settembre alla rivista che il duca d'Aosta, in segno di festa, passava al suo reggimento in Venaria Reale.

Forse la smentita era meglio non darla; essa ha ad ogni modo il merito di togliere ogni pretesto, non diremo a polemiche patriottiche, ma a pettegolezzi rabbiosi.

AL QUIRINALE

I delegati della colonia russa

I delegati della colonia di Pietroburgo signori Alessandro Daziario, ex ufficiale, Stanislao Tedeschi, e Francesco Tani, tesoriere della Società di beneficenza di Pietroburgo sono stati ricevuti oggi alle 3 e 1|4 da S. M. il Re.

Il Re ha riconosciuto subito il signore Tedeschi che vide a Pietroburgo nell'877 e si intrattenne con lui cordialmente, s'informò poi delle condizioni della colonia, ringraziando del memore affetto alla sua persona ed alla patria degli italiani di Pietroburgo, e dicendo che le dimostrazioni degli italiani che vivono lontani gli sono tornate in quei giorni graditissime.

Prima di andare al Quirinale i rappresentanti della colonia di Pietroburgo hanno portato a nome della colonia una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

I delegati della colonia tunisina

S. M. ha anche ricevuto oggi i delegati della colonia di Tunisi, signori cav. Perpetua, fratelli Cardoso, Rey, Di Vittorio e Bensasson, e si è lungamente ed affabilmente intrattenuto con essi.

S. M. ha mostrato una conoscenza perfetta delle condizioni di quella importante colonia, ed ha parlato di tutto ciò che l'interessa.

I delegati, che hanno presentato al Re l'*Album* contenente molte migliaia di firme di nostri connazionali, sono usciti dal Quirinale ammirati, riconoscenti e commossi.

Il codice miniato dal prof. Leoni

Quest'oggi alle 2 pom. sono stati ricevuti dal Re e dalla Regina i senatori Tabarrini e Monteverde, i deputati Federico Colajanni e Gennaro Manna, il prof. Nestore Leoni e l'avv. Giulio Gotti, i quali hanno presentato alle LL. MM. uno splendido Codice miniato dal prof. Leoni, contenente tutti i discorsi e i proclami del Re Vittorio Emanuele al popolo, all'esercito ed all'armata.

Dell'opera artistica pregevolissima parleremo di proposito un'altra volta; per ora diciamo che le LL. MM. mostrando di gradire il magnifico dono, hanno esternato la loro alta soddisfazione per il pensiero patriottico e gentile, che ha ispirati i promotori.

Il Codice contiene anche le firme dei donatori i quali sommano a 500 e appartengono a tutte le regioni d'Italia.

I delegati dell'Unione operaia napoletana

Fra le rappresentanze ricevute oggi da S. M. va annoverata quella dell'Unione operaia della Associazione napoletana la quale ha offerto a S. M. quattro medaglie d'oro commemorative del XX settembre.

Il Re, colla consueta sua affabilità ha trattenuto a lungo questa rappresentanza, esprimendo ai bravi operai l'animo suo grato e riconoscente.

TRIBUNALI MILITARI SOPPRESSI

Il *Giornale militare ufficiale* ha pubblicato stasera il decreto che sopprime i tribunali militari territoriali di Catanzaro, Chieti, Piacenza, Salerno e Verona.

UN CONSOLE REVOCATO

Il console conte V. m. di C. — uno dei nostri più abili e brillanti rappresentanti all'estero — è stato revocato dall'impiego per delicati motivi amministrativi.

Il Consiglio dei ministri ha creduto dover approvare una tale rigorosa misura per ragioni, facili ad intendersi, di disciplina o di esempio.

I RECLAMI PER LA RICCHEZZA MOBILE

Al ministero delle finanze sono pervenuti molti reclami di contribuenti che si lagnano degli aumenti recati dagli agenti delle tasse sul loro reddito imponibile per gli effetti della ricchezza mobile.

L'on. Boselli ha risposto che la legge indica i modi di appellarsi contro gli agenti.

IL BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Bella cav. Carlo, maggior generale a disposizione, collocato nella posizione di servizio ausiliario.

Arma di fanteria. — Soltaro Ignazio, capitano, collocato in aspettativa.

Arma d'artiglieria. — Giulioo Pietro, capitano 10.o art. (treno), collocato in posizione ausiliaria.

Corpo contabile militare. — De Galateo cav. Francesco, maggiore contabile, collocato in posizione ausiliaria.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliaria. — Coquillard Ambrogio e Dellendi Francesco, capitani contabili — Drempt cav. Giuseppe, colonnello di fanteria — Dell'Acqua cav. Agostino, maggiore id. — Martinelli cav. Giuseppe, capitano id. — Agosti cav. Giuseppe, capitano contabile.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dall'11 al 17 agosto 1895.

8 Polizze miste e dotali scadute L.	58,305.77
49 Decessi . . . . »	872,703.82
Totale dei pagamenti fatti L.	931,009.59
Media giornaliera . . . . »	155,168.25

La lotta elettorale a Pescina

PESCINA, 23. — Già incomincia nel nostro ambiente elettorale un certo movimento per dare un successore al compianto deputato on. Stanislao Torlonia.

Molte sono le voci, e vari nomi già si pronunziano vagamente. Ma il nome che tra noi pare incontri maggiori simpatie è quello dell'avv. Ettore D'Orazio, valoroso giovane abruzzese che esercita la sua professione in Roma. Il cav. D'Orazio conta moltissimi fautori in tutto il collegio e la sua sarebbe certamente una scelta felice, essendo egli una persona egregia sotto ogni rapporto, fornita di grande coltura e di principii sanamente liberali.

Il cav. D'Ottavi è vecchio amico dell'on. Crispi, e si presenterebbe con programma strettamente ministeriale.

Il generale Baratieri

ADEN, 24. — Il generale Baratieri è qui giunto oggi col vapore della *Peninsulare* e partì subito per Massaua, a bordo del *Curtatone*.

Le notizie del Madagascar

Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 24, ore 5,15 pom. — (*Jacopo*). — I giornali unanimi sono commossi per la gravità delle notizie tristi giunte dal Madagascar.

Essi si scagliano indignati contro gli organizzatori della spedizione, chiedendone una punizione esemplare.

— Il principe Nicola di Grecia che assistette alle manovre, dichiarò che i soldati francesi sono i migliori del mondo.

— Alla *corrida* di Lilla che si faceva senza la morte del toro, il *torero* Daberat rimase ferito alla testa.

— La municipalità di Bezières rifiutò di ricoverare 300 riservisti, la caserma essendo insufficiente a ricoverli.

LA PRINCIPESSINA

(*Vedi appendice quarta in pagina*)

BORSE E MERCATI

Continua l'incertezza sulla Rendita che da 94,62 1|2 chiude a 94,67 1|2; contante 94,57 — Omnibus meglio tenuti da 205 a 208,50 — Condotte nominali a 137 — Gaz leggermente più fermo a 328 e 329 — Marcia 1204 offerta — Risanamento ricercato a 3550 — Immobiliari 67 offerto — Generali 64,50.

Cambi: Francia 105 — Londra 26,53.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 23 al 29 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . L. 105 00

(*Giornaliero* 25 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 99.

Parigi, 24 settembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant.	F.	— —	101 —
Id. 3 0|0 perp. . . .	»	100 37	100 40
Id. 4 1|2 0|0	»	106 80	106 80
Rendita italiana 5 0|0 . . .	»	90 06	90 90
Cambio su Londra	»	— —	25 23 1|2
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0 .	»	— —	107 3|4
Cambi sull'Italia	»	— —	4 5|8
Rendita Turca (nuova) . .	»	25 75	25 77
Banca di Parigi	»	929 —	925 —
Egiziano 6 0|0	»	— —	500 1|2
Rend. Spag. ester. nuova .	»	68 1|2	69 09
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	703 1|8
Credito Fondiario	»	— —	845 —
Azioni Suez	»	— —	3360 —
Azioni Panama	»	[illegible]	— —
Meridionali a termine . . .	»	— —	659 —
Rendita Portoghese	»	27 5|16	27 3|16
Rendita Russa 3 0|0 . . .	»	91 3|4	91 80
Banca di Francia	»	3690 —	3630 —
Cambio su Madrid	»	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Quella che io, per lo passato prendevo per una allucinazione o un'idea fissa del seppellimento di Ofelia, era una realtà... Ed era mia madre... Dove?... Come?... Quando?... che nome?

Oh, su tutti questi punti non esisteva più nulla nel suo cervello. Nessun particolare a cui afferrarsi.

— Sì, principessa, principessina!...

Queste parole erano uscite d'improvviso dalle sue labbra!

— Ma era papà Cipriano che mi chiamava così in passato; papà Cipriano che ha rappresentato tante parti di re e di principi e che, naturalmente, faceva una principessa anche di sua figlia...

Il ricordo del rapimento si precisava e schiariva.

Le ore passate sotto il mantello di papà Cipriano non erano una storia di ladre narrata da suo padre e nella quale ella si era assegnata una parte: era la semplice verità.

I suoi ricordi concordavano troppo esattamente con la dichiarazione del barone d'Agra, perchè nell'animo suo vi potesse essere ancora posto per qualche dubbio.

— E se colui non ha mentito, io sarei di alta stirpe; di una famiglia di diplomatici, ha soggiunto poi... Apparterrei ad una grande famiglia... il mio orgoglio proviene forse da questo?... No...

Volse uno sguardo di infinita tenerezza al buono, grosso volto di Cipriano.

— Quello che sono, buona o cattiva, lo devo a lui! E' lui che con i suoi racconti eroici, le sue idee grandiose, la sua perpetua abnegazione, ha sviluppato in me tutte queste idee di onore che non transige, l'abborrimento di ogni ipocrisia... E proprio lui il mio babbo caro... E mio padre per sangue chi può essere?... Che cosa può essere un padre il quale, al momento della morte di sua moglie, lascia la figlia in un collegio, da dove era tanto facile rapirla? Oh, se mia madre fosse ancora viva per lei, malgrado tutto, oh, sì per lei, ancorchè mi avesse abbandonata, sentirei amore... Ma, morta mia madre, quella famiglia, alla quale non appartengo che per vincoli di sangue, può esistere ancora per me?... Non pensiamoci nemmeno.

Oh... ella era decisa.

— E regoliamo bene tutta la nostra vita, perchè, d'ora in poi, nè mamma Lita, nè papà Cipriano vengano mai a sospettare che mi è stata rivelata la magnifica azione da essi compiuta e che quel mostro osa chiamare delitto... Ah signor barone d'Agra, secondo voi io sarei d'alto lignaggio? Ebbene, vi proverò in ogni caso, che sono di una razza di persone oneste!... Buon giorno papà Cipriano... buon giorno papà caro!...

Ella si era messa subito a sorridere, per salutare il risveglio di suo padre.

Ma questi si mostrò, sulle prime, furibondo e tentò di dire:

— Non dormivo, ti assicuro che solo in questo momento... Non dorm...

Il capezzale, ahimè, indicava che la maliziosa Natacha ne sapeva a tale proposito più di suo padre.

E dopo essersi fregati gli occhi, si mise a ridere pur minacciando sua figlia col dito.

— Piccola birichina!... ah, tu giuochi di questi tiri...

— Ho pensato, papà, che dovevi avere il braccio anchilosato.

— E tu come stai piccina?

— Puoi bene immaginarti, che dopo quanto mi è successo sono stanca; ma non sento altro all'infuori della stanchezza... E mi vuoi far un piacere?... Vammi a prendere dei giornali.

Papà Cipriano fece una smorfia.

Sta bene andare a svaligiare una venditrice di giornali il giorno dopo dei primi premi al Conservatorio, l'indomani di un successo all'*Opéra*; ma oggi...

— I giornali, sai, non arrivano mica così per tempo!...

— Papà, in via Delta li avevi prima delle sei del mattino.

— Qui non è la stessa cosa!... E poi per le bubbole che narrano i giornalisti!...

— Suvvia papà! Tu che sei sempre incantato di ciò che i giornali raccontano sul conto di tua figlia!...

— Ma non possono sapere come sono andate le cose iersera!...

— Insomma... vuoi andarmene a prendere qualcuno, papà?

Egli dovette decidersi, e stette fuori a lungo, leggendo Corrieri dei teatri su Corrieri dei teatri, molto malcontento dei giornali del mattino.

E avrebbe preferito non portarne nessuno a sua figlia.

— Che bisogno ha lei di... Insomma quando le ragazze si mettono in testa qualche cosa!...

E, pur crollando la grossa testa, si decise nondimeno a risalire e depose il fascio dei giornali sul letto di sua figlia; però le disse:

— Non val la pena che ci ficchi dentro il naso!... Siccome non era una prima rappresentazione, non c'era nessun giornalista in teatro, ed i Corrieri di teatro non possono dunque contenere che chiacchiere.

Non contenevano soltanto che chiacchiere; dominava una nota corretta emanante dal segretariato dell'*Opéra* nella quale era narrato semplicemente che madamigella Natalia Lacaussade era stata colta da improvvisa indisposizione, e che malgrado tutto il suo buon volere ed i suoi sforzi, non aveva potuto andare fino alla fine della rappresentazione.

Però molti giornali mondani non si erano limitati a inserire questo comunicato; l'avevano fatto seguire da poche linee di mellifluа benevolenza che, pur rendendo omaggio alla freschezza della voce della giovane cantante, ai progressi da lei fatti dacchè era uscita dal Conservatorio, insinuavano che non aveva forse ancora le qualità necessarie per occupare il primo posto, che la parte di Margherita, pure così simpatica e relativamente facile l'aveva stancata in pochissimo tempo, e che ella sarebbe stata costretta a riposarsi forse per lunghi mesi.

Uno di questi giornali diceva che alla nuova Margherita si sarebbe potuto applicare il consiglio che Mefistofele dà così sarcasticamente a Fausto:

> Avreste gran bisogno, mio dottore,
> A scuola di venire rimandato

Soggiungeva che non bisognava chiedere ad un'allieva uscita di fresco dal Conservatorio la solidità, la condotta artistica che si è in diritto di aspettarsi da cantanti consumati, concludendo:

« Ed ecco, a cosa ha condotto tutta la *reclame* fatta da qualche tempo su un'artista che non manca evidentemente di valore ed il cui avvenire sarà forse molto brillante, ma che ebbe torto di lasciarsi inebbriare da lodi non del tutto meritate. »

Cipriano osservava attentamente gli occhi di Natacha mentre leggeva queste linee velenose.

Esse erano così inique che egli si aspettava di vederla piangere, o montare in collera.

Invece Natacha disse con una calma sorridente:

— Benissimo!... benissimo.

Ella adesso conosceva la provenienza delle critiche, come degli elogi che le erano stati prodigati, come sapeva che i successi erano ingrossati da applausi pagati, e perchè un tappezziere compiacente le avesse venduto stoffe e mobili a prezzi veramente meravigliosi.

Il laccio era teso da molto tempo, ed era andato restringendosi a poco a poco.

Ed il signor barone d'Agra si era svelato, quando aveva creduto di aver fatto una rete inestricabile, da cui la poveretta non sarebbe riuscita a scappare, sopratutto con la complicazione delle minaccie sospese sul capo di papà Cipriano e di mamma Lita.

E se Natacha era così tranquilla, se papà Cipriano vedeva il suo volto così sorridente, gli è perchè ella aveva trovato il modo di sfuggire a questo ed a tutti i lacci simili che potrebbero esserle tesi.

Oh, non poteva riuscirvi che a prezzo di un immenso sacrifizio, di una rinunzia formale a tutto ciò che aveva ambito; ma si trattava del suo onore che stimava più della gloria.

— Dammi da scrivere, papà Cipriano.

— Scrivere!... ma te lo proibisco finchè il medico non lo avrà permesso... egli ha raccomandato la maggior calma... Non è questo il momento di scrivere lettere.

— Vuoi darmi da scrivere, papà Cipriano? - ripetè con la sua voce più dolce e più persuasiva.

— Ma...

— Sii buono... sii buono... Suvvia papà Cipriano!

Si può forse resistere a così dolci maniere?

Raggrinzò il naso, borbottò andando a prendere la carta asciugante, la carta da scrivere, il calamaio e la penna di Natacha.

Raggrinzò il naso ma obbedì.

Ella lo menava per il naso.

— E a chi vuoi scrivere?

— Ai miei direttori.

— Non v'è bisogno! andrò io stesso a spiegar loro...

— Tu non potresti spiegare quel che io voglio dir loro... Accomodami dunque bene i cuscini dietro la schiena perchè stia ritta.

E con mano ferma, senza ombra di esitanza, scrisse:

« Miei cari direttori,

« L'accidente che mi è capitato ieri senza alcun serio « motivo, mi ha fatto fare saggie riflessioni sulle diffi« coltà che mi aspettano sulla scena. E credo che, se per « una bagattella qualunque, o per una semi-bazzecola, « devo sentirmi male nel bel mezzo di un atto, è meglio « che rinunzi al teatro.

« Ed è quanto voglio fare.

« Sono legata ancora con voi per più di un anno... »

— Buon Dio del cielo, ma tu sei pazza, figliuola mia!

Papà Cipriano si era permesso di dare un'occhiata alla lettera e si era sentito subito salire la mosca al naso. I suoi occhi si iniettavano di sangue, il suo collo era diventato violaceo, ed alzava tragicamente le braccia verso il soffitto.

Avvisi economici

Cercasi Cameriera [illegible] e bambinaia tedesca che parli bene l'italiano con referenze di prim'ordine. — Rivolgersi all'Amministrazione della *Tribuna*.

Cedesi subito appartamento vuoto o mobiliato di vani 8 in via Venti Settembre. Dirigersi per informazioni in via Venezia, 14 dal portiere. c 13599

Banca cerca agenti dovunque, nessuna cauzione. Scrivere casella postale, 465. Genova.

Distinta famiglia sulmonese, con abitazione al corso Ovidio, in prossimità del collegio, accetterebbe in pensione (con alloggio) ragazzi che dovessero abitare in Sulmona per frequentare le regie scuole ginnasiali e tecniche. Pretese modeste, trattamento, cure famigliari. Per trattative dirigersi Giuseppe Scannella Corso Ovidio, N. 151 — Sulmona. c 12900

Domandasi Farmacista patentato, di qualche età, che si adatti preferibilmente a vivere in famiglia, miti pretese, poco o niente lavoro, per direzione piccola farmacia in un paesetto. Rivolgersi alle iniziali K 12049, presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Napoli. Posillipo Mon Plaisir. Fittasi elegante appartamento sul mare. Incantevole posizione, giardino, bagni, acqua Serino. Trattative dirigersi Giordano Tribunali 139. 13157 N

Signorina toscana istruita, bella presenza, conosce francese, ottime referenze cerca collocarsi come governante, dama compagnia in distinta famiglia o persona sola. Scrivere 3781, Haasenstein e Vogler. Firenze. 13576 F

Distinta signorina fiorentina cerca posto come educatrice, preferibilmente di bambini orfani madre, assumendosi completa direzione casa. Informazioni ottime. M. - Firenze. 13315 F

Presso Montecitorio rimpetto palazzo Lavaggi, elegante piccolo quartiere cinque camere libere, ingresso, cucina, grande terrazza, quarto piano. Ingresso Campomarzio, 34. Lire settanta. c 13579

Ada. Ho saputo che sei tornata a... Desidero immensamente tue notizie. Leggesti corrispondenze giorni 18-21? Tanti saluti. c 13551

Maria 13. Lunedì 23 settembre. Contrariamente avviso 18 corrente non mancai lettera aspettando istruzioni; ma avendo ricevuto la tua ultima ne spedisco due pregandoti prevenirne subito Angelica avvisandomi di averlo fatto, poichè sono impazientissimo che ti giungano. Avvocato ti manda favorevoli e definitive notizie riguardanti Angelica sperando farti piacere. Dio ti ricompensi bene che mi fanno tue care lettere giuntami tutte regolarmente. ASCANIO 17. c 13570

Santa. Grazie bella mia, tua ridonommi vita. Partita T. Vieni tantomi ora spererò *Tribuna*. Scrivimi, scrivimi sempre tanto sono infelice. Quanto rimpiango giornata perduta B...! Quando replicheremo in barba autorità crudeli? Sia presto, lo voglio! Amoti follemente... CREATURINA. c 13569

Good. Atteso inutilmente lettere. Giovedì sarò costà. Amoti sempre. Scrivimi. c 13561 MORNING.

Ninuccia. Appreso entusiasta faustissimo evento. Impossibile esprimerti mia adorazione, mia gioia. Sempre mio pensiero ti segui, soffrii tue sofferenze. Sentomi pervaso tenerezza infinita. Amoti immensamente. Soffro crudele separazione. c 13558 NINUCCIO.

Lezione. Pregasi favorire sollecitamente studio. Sarà compensato. Assicurasi assoluta riservatezza. c 13571

19 agosto 95. Addolorato di non ricevere notizie, ho scritto oggi fermo in posta. Non dimenticare chi ti adora tanto!

Tutto. Non tornai a trovarti perchè, viste le tue sofferenze, temei, non resistendo, comprometterti; non dimentico; non obblio. E' troppo necessario il tuo amore alla mia vita, perchè un istante il tuo ricordo mi abbandoni. Non ti avevo scritto mai perchè. Attendo fiducioso. Saluti. NIENTE. c 13547

Tuo. Corrispondenza di cui parli non era mia. Come credesti che lo rimpianga ciò che forma mia felicità? Vivo pensando ai giorni che sai. Come saremo felici! Grazie tue lettere che rileggo continuamente. — Partirai da Venezia giorno fissato ore 19? io sarò nello stesso treno: ci vedremo arrivo. Spiacentissimo saperti poco bene, ma sono felice amarti, felice non vivendo che per te. Saluti affettuosi. c 13529

Valigia otto. Grazie infinite tuo caro ricordo. Non esiste lontananza per noi. Indirizzo va bene. — Ti amo fortemente. c 13548

Base. Mercoledì spero rivederti. Attendimi, sempre uguale. Saluti. c 13567

Nella. Rimandata partenza. - Sono qui. Fa quello che credi meglio. c 13278

Pantofolina. Leggesti corrispondenza precedente? Fra tre giorni, forse, sarò costà. Ottovederti! scrivimi subito. Spero dirti quanto soffersi lontananza. Carezza nostri angioletti. Amami. T'idolatro.

Maria. Perchè questo orribile silenzio? Siamo forse perduti? MARIO. c 13538

Francesi. - Avendola rincontrata Roma, desidererei poterle parlare. Approfitto corrispondenze *Tribuna*. Spero vorrà degnarsi rispondermi. - Rinnovi spesso divertimento serale medesimo luogo. c 13555

CORRISPONDENZE PRIVATE

Hope. Ringrazio lettera. Dolente sentire che facilmente prolungherai tua assenza, mi raccomando perchè tu procuri modo poterci presto vedere. Adoroti. Scrivi città. Saluti affettuosi. c 13403

Sensitiva. Grazie, perdonami tue notizie salute, parola affettuosa desidera solamente chi tanto infelice per te! AMORE. c 13550

Mouchoir. Sono mesto... e tuo, tuo per la vita che solo bella il nostro amore. Ti idolatro. Rammenta 9 SETTEMBRE. c 13549

Rosina mia. Perdonami insistenza sbagliata; oggi passerò Napoli, Papà promette buone cose; pensami piccolina mia. Roma aspettaci: leggi *Tribuna*. EUGENIO. c 13577

Ti sono sempre vicina col pensiero. Ricordami e dammi notizie se possibile. Saluti affettuosi. GINO. c 13568

Stab. tip. della *Tribuna*. Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.